

NUOVA

ARMONIA

Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/RM

RIMINI 21, 22, 23 MAGGIO ASSEMBLEA GENERALE

CORAGGIO, RIPARTIAMO

pagina 2

UN VERO SERVIZIO PUBBLICO NELL'ITALIA DI OGGI, È UN SOGNO?

pagina 3

PUNTO DI SVOLTA

pagina 4



Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°3/2022

Periodico bimestrale anno XXXVII
Maggio, Giugno

CORAGGIO, RIPARTIAMO



Antonio Calajò

Rimini 22-23 maggio 2022
E' stata forse la più lunga ed estenuante di tutte le assemblee generali dal 2001.

E' iniziata alle 9.15 del 22 maggio, è proseguita con gli intervalli del pranzo e della cena, fino alle 23.30 per riprendere il mattino successivo fino alle 12.30. In apertura di assemblea è stato letto un gradito messaggio di saluto e di buon lavoro alle delegate e ai delegati inviato dalla Presidente della Rai e Presidente Onorario di Raisenior Marinella Soldi. In riferimento al calo degli iscritti l'associazione non sembra godere di buona salute.

Dal 2016 al 2021 abbiamo perso circa 1500 soci. Ben 1200 mancano all'appello dal 2020.

E' un dato inconfutabile come la pandemia abbia inciso profondamente nell'evidenza di questi dati.

Dal marzo 2020 i nostri fiduciari, vice fiduciari e consiglieri non possono entrare nelle sedi Rai, moltissimi dipendenti lavorano da allora in smart-working.

reso più solitari, meno disponibili verso il prossimo, più cauti nell'affrontare vecchi e nuovi problemi.

Seguendo lo schema delle precedenti elezioni, dal prossimo 6 giugno ai primi di settembre avremmo dovuto iniziare "la campagna" di reclutamento o la riconferma di candidati per le cariche di fiduciario, vice fiduciario e consigliere per votare nella prima settimana di novembre.

In assemblea generale è stata verificata l'impossibilità di seguire la tabella e ed è stato deciso di rimandare all'autunno l'inizio dell'iter delle elezioni.

Se, come si spera, potremo rientrare in azienda dopo l'estate e riprendere l'attività a pieno regime, le elezioni si potrebbero svolgere nella primavera del 2023.

E' stata rimarcata ancora una volta l'importanza del giornale Nuova Armonia, che nel periodo di maggiore diffusione della pandemia, è stato l'unico collegamento con i soci.

Da quanto scritto finora, può scaturire

venti, dai quali è emersa la volontà ed il desiderio di risalire la china, di rivitalizzare l'associazione.

Allora care socie e cari soci in servizio o in pensione riflettete se sia giunto il momento di impegnarvi in prima persona: candidatevi alle cariche di fiduciario, di vice fiduciario e di consigliere. Partecipate alle riunioni organizzate nelle vostre sedi, esprimete le vostre opinioni e fate conoscere i vostri desideri.. Questo invito vale anche di più per quelle sezioni (Ancona ,Bologna ,Cagliari ,Campobasso, Venezia) che non hanno fiduciario e vice fiduciario.

Fatevi avanti, avrete tutto l'appoggio possibile dei dirigenti dell'Associazione. Nel 2018 Aosta rimase senza alcun rappresentante e ci fu un drastico calo degli iscritti..

Nel 2019 una giovane e gentile signora in servizio, Enza Monica Vitale, manifestò il suo interesse per Raisenior.

Con il suo impegno e la sua simpatia, la Sede di Aosta è ritornata ad avere un considerevole numero di soci, a riprendere le premiazioni e ad svolgere attività di sezione, grazie anche alla disponibilità del Direttore iscritto all'associazione. Questo simpatico aneddoto permette un'ultima considerazione: è innegabile che nelle Sedi nelle quali il Direttore sia vicino o meglio ancora socio, sia più agevole per il fiduciario e vice fiduciario svolgere la propria attività.

Senza nulla togliere al fiduciario e vice fiduciario basta evidenziare il contributo del Direttore Crucitti a Cosenza dove la percentuale di dipendenti iscritti all'associazione è del 100%.

Allora concludiamo questo editoriale con un invito- appello a tutti i Direttori di Sede: non siate ne' indifferenti, ne' ostili verso l'associazione, favorite l'attività dei fiduciari e dei vice fiduciari. Può essere utile anche per lo svolgimento delle attività aziendali.

Raisenior è rimasta, forse, l'unica possibilità di aggregazione tra i lavoratori, di solidarietà e di coesione.

È una costola dell'Azienda.

RAISENIOR E' BELLO!!!



In molti casi si è spezzato quel filo di comunicazione tra i soci e l'associazione. Dall'inizio della pandemia sono andati in pensione circa mille dipendenti. Sono dati oggettivi sui quali occorre riflettere.

Il Covid 19 ci ha fatto diventare, chi più chi meno, più chiusi in noi stessi, ci ha

un senso di sfiducia, di demoralizzazione, di scoramento.

Eppure proprio dall'assemblea generale si possono ricavare segnali di fiducia, di impegno e di speranza per il futuro della associazione.

Tutti hanno seguito con attenzione e partecipazione il susseguirsi degli inter-



UN VERO SERVIZIO PUBBLICO NELL'ITALIA DI OGGI, È UN SOGNO?

Umberto Casella

E importante ristrutturare e rinnovare l'impianto interno della nostra Azienda, nei mesi scorsi molto si è fatto con il passaggio all'Organizzazione orizzontale per strutture di genere.

Presidente e Amministratore Delegato continuano ad operare come "capitani coraggiosi".

Dopo le nomine dei Direttori di Genere, da poco hanno nominato nuovi Direttori delle Regioni, superando come accade sempre le perplessità, incomprensioni, lo zoccolo duro del "partito Rai".

E fin qui tutto bene, ma è troppo poco. La Rai servizio pubblico ha la necessità di affrontare il nodo centrale: adeguare il servizio pubblico radiotelevisivo ai profondi cambiamenti dell'innovazione tecnologica. Oggi solo con il digitale terrestre sono disponibili oltre 800 canali, più del doppio sulle piattaforme satellitari; e poi c'è internet. Il passaggio dall'era analogica a quella digitale ha modificato l'essenza stessa del mondo della comunicazione.

L'innovazione scorre sulle autostrade informatiche. La platea televisiva è divenuta liquida e sfuggente, le generazioni più giovani utilizzano internet per realizzare e fruire frammenti di televisione e i ceti medio-alti creano con il video-on-demand il proprio palinsesto.

Ma tutto questo non ha fatto venire meno le ragioni che giustificano un servizio pubblico.

Rimane ancora fondamentale garantire a tutti, qualsiasi sia il reddito e il livello culturale, una quantità minima di contenuti affidabili e di qualità. Quelli necessari affinché ogni cittadino possa esercitare a pieno i propri diritti nella società digitale. Si tratta di informazione, di sport, di intrattenimento, di fiction, di divulgazione storica e scientifica, di programmi per bambini. Ma non solo. A tutela dell'identità nazionale – che giustifica l'eccezione alle regole europee sulla concorrenza – il servizio pubblico deve farsi "volano" per rendere competitiva a livello globale l'industria nazionale dell'informazione e dell'immaginario. Oltre, naturalmente, a essere il principale veicolo della diffusione della cultura digitale. Premessa essenziale per

superare il digital divide.

Ed inoltre. Il mutato concetto di "servizio pubblico", alla vigilia del rinnovo della Concessione, della Convenzione e del Contratto di servizio, impone una riflessione approfondita per ridefinire offerta editoriale, peso e ruolo internazionale e organizzazione della Rai. L'obiettivo è quello di fare del servizio pubblico una realtà viva, vivace, il cui ruolo sia universalmente riconosciuto.

Tutte queste riflessioni sono giuste ma non sufficienti se l'obiettivo rimane quello di attrezzare la Rai, impresa moderna e attuale di servizio pubblico. E qui è necessario passare alla riforma fondamentale: una nuova governance.

Rivedere i meccanismi di nomina che favoriscano il distacco non dalla politica ma dalla partigianeria politica. Curricula pubblici e trasparenti, nomine di lunga durata e a scadenza differenziata, in modo che si eleggano il più possibile persone e non pacchetti lottizzati. La politica deve assumersi inevitabilmente le sue responsabilità, ai massimi livelli, e la Rai deve essere "costituzionalizzata". Il meccanismo di nomina della Corte Costituzionale è quello che si avvicina di più a questa esigenza.

Questa è una ipotesi, altre ce ne sono: l'importante è dare alla Rai il ruolo di servizio pubblico.

Importante è che per legge alcune istituzioni concorrano alla nomina del vertice Rai, Parlamento incluso ma per una minoranza di consiglieri, Governo escluso. Occorre una rotazione dei vertici che non coincida con le legislature e i cambi di maggioranza. Occorre inserire l'indipendenza e l'autonomia del servizio pubblico nella Carta Costituzionale. Occorre prolungare la durata della concessione oltre i dieci anni e abbreviare invece la durata dei contratti di servizio. Forse sono solo sogni. Ma un vero servizio pubblico, nell'Italia di oggi, è un sogno.

Messaggio della Presidente Rai



Care Delegate e cari Delegati all'Assemblea Generale di Rai Senior a Rimini.

La Vostra Associazione coltiva due valori essenziali: lo spirito di servizio, che è dedizione all'interesse generale, e l'orgoglio di appartenere alla Rai, alla sua lunga e grande storia professionale ed umana.

C'è un terzo punto che unisce: la convinzione che i valori che ci accomunano non appartengono solamente al passato, ma sono all'opera nel presente e rappresentano la viva sfida del futuro.

Condividiamo la consapevolezza che la Rai è la più grande azienda culturale del Paese. Un'azienda che attraverso la propria programmazione televisiva e radiofonica, la propria offerta online e le proprie iniziative a livello locale, regionale e nazionale, cerca ogni giorno, 24 ore al giorno, per tutto l'anno di rispondere ai bisogni attuali del Paese con senso di responsabilità e in maniera sempre attenta alle esigenze dei cittadini.

Come media di Servizio Pubblico abbiamo importanti compiti da realizzare che ci sono attribuiti dal Contratto nazionale di servizio. Per esempio, svolgere un ruolo primario nella costruzione della coesione e inclusione sociale, al tempo stesso valorizzare la creatività e il talento che caratterizzano la filiera produttiva dell'audiovisivo nazionale. La sfida quotidiana è – come spesso discusso nella Vostra Assemblea – rinnovare il "senso" che attribuiamo all'idea di Servizio Pubblico, questione oggi centrale nel nuovo universo della comunicazione e competizione digitale.

La definitiva trasformazione di Rai in Media Company digitale multipiattaforma necessita di profonda innovazione, di attiva convinzione, e del contributo delle migliori energie presenti, passate e future.

Auguro a tutte e a tutti buon lavoro,
Marinella Soldi

PUNTO DI SVOLTA

Lia Panarisi

Nei gg. 21-22 e 23 maggio si è svolta a Rimini l'annuale Assemblea Generale di RaiSenior, interrottasi solamente nel 2020 a causa del Covid e delle conseguenze ad esso relative.

Il giorno 21 hanno avuto luogo in contemporanea la riunione dei Fiduciari e Vice Fiduciari e quella del Consiglio Direttivo, i cui risultati sono stati riportati, espressi e dibattuti nell'ambito dell'Assemblea Generale nei giorni successivi.

È stata nel complesso un'Assemblea Generale molto interessante, lunga e faticosa, con numerosi e svariati interventi che hanno richiesto una protrazione serale, non sicuramente la migliore degli ultimi anni. Vi hanno partecipato 16 tra Fiduciari e Vice Fiduciari con delega e 12 Consiglieri su 14. Si sono registrate alcune defezioni determinate da seri motivi di salute, dei ritorni inattesi e una new entry veterana, in rappresentanza di una sezione di Roma.

Questo scritto non vuole essere la fedele trascrizione di tutto il dibattito, non vuole essere un verbale: altri lo redigeranno; né vuole riportare lo sviluppo dell'o.d.g. con le proposte avanzate in tale sede, le scelte e le decisioni ivi assunte collegialmente, quanto e soprattutto un commento dell'atmosfera che si è respirata, cogliere le dinamiche sociali, i rapporti e le relazioni interpersonali che si sono vissute e intrecciate in un contesto alquanto vivace, animato e con forti contrapposizioni.

I fantasmi di assenze e dei retro pensieri cattivi hanno aleggiato intorno a noi. Divergenze espresse in modo aspro, sospetti malevoli hanno fatto da contrappunto alla solidità del gruppo, tentando di minarne le basi e scalfirne l'unitarietà e la coesione. Tanta critica, ma anche tanta passione e altrettanta generosità. Ora, ritornati tutti alle proprie sedi, – si spera – vengano superate le posizioni conflittuali, ponderando con calma, intelligenza, lungimiranza e senza ipocrisia, infingimenti, dietrologie e falsi buonismi, ma attraverso un fattivo confronto e un vero dialogo tra le parti. Con notevole sforzo e buona volontà, occorre giungere ad un accordo per porre in atto tutti insieme una sorta di processo rigenerativo, di maieutica pura, atta ad astrarre e far emergere in ognuno di noi la vera natura in modo da ricucire eventuali strappi e ricomporre la dialettica che anima da sempre l'Associazione RaiSenior e riprendere a collaborare nella progettualità comune aiutandoci reciprocamente in modo

serio, continuo e solidale.

Noi, tutti insieme, siamo la somma della nostra evoluzione. Siamo una squadra e dobbiamo continuare ad essere una squadra, protesa verso il solo, unico scopo: il benessere di RaiSenior, la nostra ragione primaria. Il concetto di squadra, in verità, è molto difficile da interpretare, vivere e gestire. Occorre rigore, disciplina, sacrificio, rispetto delle persone e condivisione di tutte le norme e regole vigenti, che ci piacciono o meno. Noi siamo una grande scacchiera con tante pedine; un piccolo dettaglio può cambiare tutto il quadro d'insieme e inficiarne il risultato. Dobbiamo superare il blocco chiuso, affrancandoci dai retaggi del passato, dalle consuetudini obsolete, dagli stereotipi ormai superati, dai personalismi e dalle ambiguità, dal buio che talvolta obnubila la mente. Riflettiamo tutti. Contagiamo positivamente chi ci sta intorno, tirando fuori il meglio l'uno dell'altro. Ci servirà da nutrimento e da stimolo. Concediamoci non una tregua, almeno non solo quella; perseguiamo il proposito di una trasformazione radicale per il riconoscimento e la speranza di un futuro migliore per l'Associazione RaiSenior e per tutti noi.

Tempus fugit. Il tempo fugge e ci scivola via tra le mani. Il tempo è fondamentale.

Non sprechiamolo!

Questa sospensione ci deve mantenere vivi, uniti e compatti. Oggi è un punto di svolta, è il momento della riscossa vera. Viviamolo con leggerezza e armonia.

Importanti compiti ci attendono: arginare e recuperare il calo degli iscritti, divenuto ormai fisiologico e in alcune sezioni emorragico, invertendone la rotta. La pandemia ha in qualche modo aiutato e favorito il suo decorso negativo: l'introduzione di norme restrittive, il divieto di accesso nelle sedi, il lock down, lo smart working e il lavoro agile ne hanno accelerato il cammino. L'incertezza economica e sociale, i momenti storici difficili, la nostra realtà divenuta di colpo diversa, irriconoscibile, la società stravolta nelle sue strutture: teniamone conto, senza rassegnarci e subire supinamente gli eventi. Lottiamo e reagiamo, tutti. I rapporti con i dipendenti sono divenuti più radi e confusi; quelli con i pensionati sono vividi per volontà personale o perché esiste il giornale "Nuova Armonia", che funge da "trait d'union"; il senso di appartenenza si è disperso in mille rivoli. Esiste uno stato di sofferenza e di insofferenza diffusa, che ci unisce tutti; i

danni prodotti sono evidenti e rilevanti: occorrerà uno sforzo comune per riprendere le fila di un discorso interrotto.

Altra occasione importante sono le prossime elezioni sociali. Occorre l'innesto di una ventata di freschezza, linfa viva e nuove energie, un cambio generazionale che affianchi e coadiuvi chi verrà rieleto. Vorrei non essere fraintesa, ritengo l'età anagrafica una mera connotazione numerica, a cui spesso non corrisponde la giovinezza di pensiero. Si può essere giovani a dispetto dell'età matura e vecchi nonostante la giovane età. Chi coltiva progetti, interessi e idee non sarà mai vecchio, con un impegno o un incarico si manterrà attivo. I candidati prescelti siano dei "veri volontari", validi, consapevoli e pronti a mettersi in gioco. Scegiamoli, dunque, con oculatezza e non tanto per riempire dei buchi, scegliamoli attraverso rapporti diretti, senza ricorrere a sotterranee manovre promozionali. Non spalleggiamo gente che non merita, tralasciando chi invece disinteressatamente può dare un effettivo contributo a RaiSenior. Diamo giusta dignità al mandato!

Ci sono dei cicli nella nostra vita che si concludono: prendiamone atto. Si rompe un equilibrio, ma ne nasce e segue un altro, del tutto nuovo, dove possiamo e dobbiamo essere attori attivi e non semplici comparse. Non abbiamo più bisogno di tutori che ci indichino il percorso, possiamo intraprendere il cammino con le nostre gambe, muovere i nostri passi, padroneggiare le nostre azioni, fare anche degli errori, i nostri errori. Sarà una crescita, guardando tutti dalla stessa parte con responsabilità, fiducia e con una maturità diversa.

Man mano che gli eventi accadono, dobbiamo essere pronti ad affrontarli, superarli. Prendiamo le distanze dalle miserie umane, dal profondo disagio, dal malessere che ci procurano, relativizziamo e andiamo oltre. La vita è piena di incroci e di opportunità. E' una costruzione a cui dobbiamo prepararci con i nostri talenti, con la nostra cultura, l'educazione, la sensibilità ed anche, perché no, con una buona dose di fortuna. Forti delle nostre esperienze vissute, con le medaglie, le ferite e le cicatrici che abbiamo riportato sul campo, superando la paura dell'ignoto e la paura della stessa paura, riusciremo a vedere gli aspetti nuovi e i nuovi orizzonti e ad aprirci agli altri con buoni sentimenti, positività ed ottimismo.

Torneremo a vivere, finalmente... e sarà la vera libertà!!

FOTOCRONACA

DI GIAMPIERO MAZZA

Rimini assemblea generale



UNGHERIA 1956 – UCRAINA 2022 DUE TRAGEDIE FOTOCOPIA

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

Il 19 maggio 2022 è stata presentata all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, ospiti dell'ambasciatore Francesco Di Nitto, un'interessante iniziativa chiamata CAST – Catholicism and Audiovisual Studies - che fa capo all'Università Telematica Internazionale Uninettuno. In particolare sono stati presentati i cinegiornali della serie "Roma nel mondo" realizzati tra il 1955 e il 1960 a cura della San Paolo Film, confluiti poi nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce.

Tra questi filmati, che presentavano uno spaccato



L'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto, introduce la presentazione del progetto CAST, il 19 maggio 2022 in un interessante incontro nella sua Ambasciata.

dell'epoca – come lo sciamare di suore in sella a tante "Vespa", per portare la "buona stampa" a casa dei cittadini con un'immagine da *Vacanze romane* – ce n'è uno che abbiamo poi rintracciato sul portale di CAST che ha attirato particolarmente la nostra attenzione per la sua crudezza e sorprendente attualità. Abbiamo ripercorso in una ideale moviola le stesse immagini che da mesi invadono la nostra televisione, allora in bianco e nero e oggi a colori. Scene di guerra, di distruzione, di cadaveri per le strade, di edifici sventrati, ma anche di canti di speranza e di testimonianze di pace. Solo lo "sfondo" era completamente diverso. Non l'Ucraina d'oggi, ma l'Ungheria del 1956.

I fotogrammi che qui presentiamo parlano molto

più di tante parole e purtroppo ci dicono che non abbiamo imparato niente. Aggiungiamo solo che i protagonisti di queste due tragedie parallele, verificatesi a distanza di 66 anni, sono gli stessi e stesse anche le motivazioni. Da una parte un popolo che resiste e si difende, dall'altra una forza brutale, violenta, inesorabile, antitetica a ogni anelito di libertà e di rispetto della vita umana.

Scoppia la rivolta

Verso le 15 del 23 ottobre 1956, studenti dell'Università di Tecnologia e di Economia di Budapest si riunirono di fronte alla statua di Petöfi, poeta e patriota ungherese dell'Ottocento. Il piccolo raduno iniziale attrasse progressivamente moltissime altre persone e si trasformò rapidamente in una manifestazione di protesta. Molti soldati ungheresi di servizio in città si unirono ai dimostranti, strappando le stelle sovietiche dai loro berretti e lanciandole alla folla. Una folla crescente che decise di attraversare il grande fiume Danubio che divide in due la città di Budapest e di muoversi verso il palazzo del Parlamento. I manifestanti demolirono l'enorme statua di Stalin e distrussero diverse librerie sovietiche.

La sommossa durò dal 23 ottobre al 10-11 novembre 1956 quando venne duramente repressa dall'intervento armato delle truppe sovietiche del maresciallo Ivan Stepanovi Konev. Morirono circa 2.700 ungheresi, i feriti furono molte migliaia e circa 250.000 (il 3% della popolazione dell'Ungheria) furono quelli che lasciarono il proprio Paese rifugiandosi in Occidente. La vicenda ispirò anche un film del 1961 dal titolo suggestivo ed eloquente, *I sogni muoiono all'alba*, diretto da Mario Craveri, Enrico Gras e Indro Montanelli, tratto da un testo teatrale del 1960 dello stesso Montanelli. In esso, cinque giornalisti italiani vivevano le ultime ore della Rivoluzione ungherese del 1956.



La locandina del film "I sogni muoiono all'alba" con la partecipazione di Lea Massari



Il radiomessaggio del Cardinale

Durante questi eventi si levò una voce di altissimo livello morale e religioso, quella del cardinale primate d'Ungheria József Mindszenty.

Colpisce ancor oggi il fatto che il Cardinale abbia potuto rivolgersi al suo popolo soltan-



Due momenti del radiomessaggio del Cardinale Mindszenty agli Ungheresi

to una volta, con un suo messaggio radiofonico trasmesso in diretta nei pochi giorni di libertà da lui ottenuti durante la Rivolta. Il Cardinale fu infatti liberato dagli insorti guidati dal maggiore Antal Pallavicini. Recatosi a Budapest, tenne un discorso alla radio. Ma fu un'occasione unica che non poté ripetersi. Quando le truppe sovietiche sedarono nel sangue l'insurrezione, si rifugiò infatti nell'ambasciata statunitense di Budapest, dove restò sino al 1971, non potendo così partecipare ai conclavi del 1958 e del 1963. Secondo una tradizione secolare, il principe-primate d'Ungheria è rivestito sia di funzioni ecclesiastiche sia di compiti civili. Per i comunisti Mindszenty era dunque un simbolo da abbattere.

Anni prima, dal 26 dicembre 1948 era stato prelevato nella sua residenza dalla polizia e arrestato. Sottoposto a torture e umiliazioni, fu picchiato per giorni, drogato e costretto a confessare di aver commesso reati contro il regime. Dopo un processo-farsa, l'anno successivo fu condannato all'ergastolo. L'arresto del cardinale ebbe grande risonanza nelle cronache e fu considerato una



Canti di libertà

prova della natura antireligiosa e oppressiva del comunismo.

Prima ancora della Rivolta, tra carcere e arresti domiciliari, Mindszenty aveva già trascorso otto anni, durante i quali non poté leggere testi sacri e col divieto di inginocchiarsi. Le guardie che lo avevano in custodia dovevano interromperlo qualora iniziasse a pregare. Durante la prigionia si ammalò di

tubercolosi, a causa del duro regime carcerario. Nel 1956 fu liberato dai rivoltosi, ma la sua libertà finì dopo meno di 20 giorni.

Dopo il rifugio nell'ambasciata, per il resto dei suoi giorni visse come un esule. Il 6 maggio 1975 morì a Vienna per un arresto cardiaco susseguente ad un intervento chirurgico. Nel 1991 le spoglie di Mindszenty vennero solennemente tumulate nella

cripta della cattedrale di Nostra Signora e di sant'Adalberto.

Il 22 ottobre 1996 fu avviata la causa di canonizzazione. L'ultimo passo che lo ha riguardato è stato relativamente recente. Il 12 febbraio 2019 papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche del cardinale Mindszenty dichiarandolo venerabile.

PREOCCUPA IL CINEMA? FESTIVAL IN CRISI IN FRANCIA, E IN ITALIA?

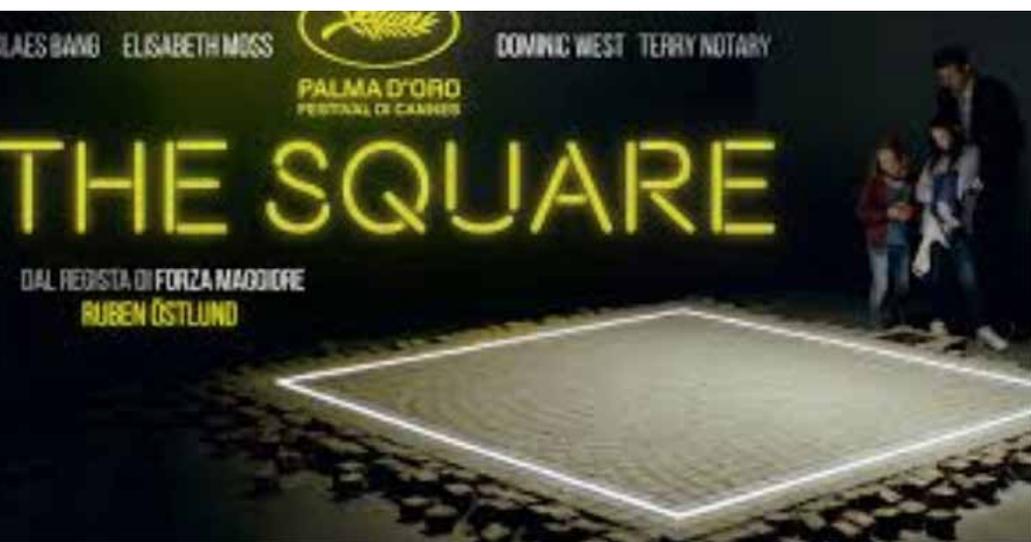
Italo Moscati

L'estate è sempre stata la stagione del cinema. Fu l'Italia a creare l'appuntamento. Ieri così, oggi è

spettacolo, doloroso e amaro, si rischia una crisi del cinema sempre più larga. I sintomi non mancano, anche se le stagioni



che continuerà? Domanda insostenibile. Ad esempio in Italia si sta preparando la nuova edizione dello storico, grande appuntamento di Venezia. Il responsabile è Alberto Barbera, un uomo silenzioso e capace, è al lavoro da mesi con i suoi collaboratori. Faranno come sempre: cercheranno le cose migliori e le inseriranno nel cartellone delle proiezioni. Il silenzio di sempre in questi giorni svanirà e sapremo le scelte compiute. Posso soltanto fare un augurio a Barbera e ai suoi collaboratori: attenzione, evitate "...l'umorismo del disagio che sta diventando sempre più pesante" che è stato l'accusa che ha dominato Cannes, speriamo in scelte diverse, speriamo in nessun "...umorismo del disagio", dopo tanti guai preferiamo la grazia e lo spirito delle tante edizioni della



così'. Ma qualcosa lentamente sta cambiando. E' la vita del cinema che si trova da anni in una situazione paradossale. L'esempio negativo viene dalla Francia, paese che è il secondo Festival dell'Europa. E' accaduto qualcosa di nuovo? No, non nuovo, se ne parla da anni. Ma le cronache quest'anno, chiuso l'appuntamento francese, sempre prestigioso, sono finite nelle cronache. "Le Monde" scrive che il verdetto decretato "dalla giuria è stato disordinato, più incline a difendere le grandi cause che i grandi film". I giudizi della stampa francese sono severi "un palmares desolante", le decisioni è stato scritto che i verdetti hanno avuto "solo il merito di rendere evidente il grande divario tra due generazioni e due concezioni del cinema radicalmente opposte", infine un giudizio terribile, quello della Palma d'oro, premio tra i principali, il film del regista Ruben Ostlund: "umorismo del disagio che sta diventando sempre più pesante". Ecco la sintesi nera: un disagio che si sta alzando e cresce. Davanti a questo

dei festival non sono finite e non finiranno. L'Europa e il mondo sono ancora aperti al cinema



e anzi lo incoraggiano in ogni modo. Ci si chiede: il Festival di Cannes segna una situazione

Mostra di Venezia... buon lavoro Barbera e amici...

BRUNO VOGLINO

L'ESONDANTE BEN TEMPERATO

posta@antoniobruni.it

Bruno Voglino, novanta anni con l'agilità fisica e mentale di un ragazzino sornione. Lo incontro da tempo al Mercato Trionfale di Roma, prima con Renata, poi solo. Non seppi la notizia e non potei fargli le condoglianze. Ho realizzato dopo e mi è rimasto un cruccio. Mi piace apostrofarlo davanti al macellaio: "Lei mi faccia ridere! Sono anni che non fa più ridere nessuno!" Voglino ha fatto divertire gli italiani con i suoi programmi di spettacolo televisivo e continua ancora indirettamente a farlo per bocca dei grandi personaggi che ha scoperto e lanciato: Carlo Verdone, Troisi e la Smorfia in *Non Stop*, Fabio Fazio in *Quelli che il calcio*, Piero Chiambretti in *Complimenti per la trasmissione*, Beppe Grillo con un improvviso con i giovani, e poi Maurizio Crozza, Ficarra e Picone ma l'elenco è più lungo. Le amicizie e i dialoghi con Marcello Marchesi, Bongiorno, Baudo, Arbore, Carrà, Minà, Gambarotta, Paternostro, Vittorio De Sica, Claudio Villa e Francesca Bertini.

È stato un dirigente fondamentale dell'intrattenimento televisivo. Laureato in legge a Torino, entrò in Rai con il concorso programmisti nel 1960. Gavetta a Milano, negli anni Settanta passò a Roma nella Direzione Spettacolo con Angelo Romanò fino al 1975, poi RaiUno fino al 1987 quindi è esploso con la travolgente RaiTre di Guglielmi. Dal 2000 ha insegnato linguaggio radiotelevisivo all'Università di Padova. La sua vita di inventore di intrattenimento la racconta in un libro con paragrafi rapsodici, apparentemente disordinati e incompleti ma gustosi; è la tecnica della battuta del varietà trasferita sulla carta stampata: "L'esondante ben temperato", Castelveccchi, Roma 2022, pag.93, euro 13,50. È il terzo libro in pochi anni, di un uomo che non ha perso arguzia e ironia, dopo "Complimenti per la televisione" con Luigi Mastropalo 2016 e "Paura non abbiamo, donne e televisione in Italia" 2019. Il titolo alternativo poteva essere "Memorie di un mammo Rai" perché così era considerato dagli artisti che lui faceva esordire sul piccolo schermo. "Ho trascorso la vita tra personaggi esondanti per carattere e per dimensione professionale e mi sento anch'io un esondante ma solo di invenzioni; ben temperato perché l'esperienza è stata lunga e ho in cuore Bach". Racconta del lungo viaggio negli ottanta in giro per tutta Italia alla scoperta di talenti con Guido Sacerdote (il grande autore della coppia Falqui-Sacerdote). Vennero anche a Venezia, dove dirigeva i programmi regionali, ma trovarono poco o nulla perché il Veneto allora era ricco di spettacolo classico (musica, teatro, arte) ma non di

leggero. La pesca di quel viaggio fu abbondante, soprattutto in Liguria, in Lombardia e in Campania: Chiambretti, Fazio, Cecchi Paone, Corrado Tedeschi, Faletti e Iacchetti poi scippati dalla concorrenza.

Tra i lampi del racconto emergono episodi dell'infanzia piemontese, dell'incubo dei bombardamenti, dell'allegria studentesca, della figura della madre che sapeva inquadrare e valutare le persone (dote trasmessagli). Delicata e struggente è la storia d'amore con Renata Mezzera, sua moglie e collega. L'episodio più divertente è il matrimonio in Campidoglio con un ufficiale di stato civile in piena confusione. Gli elementi biografici sono mescolati ad aneddoti classici, in multi-versione, della storiografia Rai (Segovia definito "un vecchietto con la chitarra" dal portiere dello studio) ma mancano "Santità il bianco spara" e "Santità faccia finta di pregare". Tenera e spassosa è la galleria degli "inventori", personaggi che si presentavano nel suo ufficio proponendo cose strampalate: sogni con Totò, miniatura dell'ugola di Aureliano Pertile, le lumache da corsa...

Il cuore del libro è nelle considerazioni sull'aspetto fondamentale della sua professionalità: cercare e scoprire talenti nuovi e inventare programmi adatti a valorizzarli. È un intuito affinato dalla pratica. Bisogna capire se l'artista è in grado di dominare la scena e di trasformarla secondo un proprio indirizzo, senza farsi trascinare dalla consuetudine. Andava a vedere di persona nei teatrini, non si fidava di giudizi di intermediari. Un collaboratore gli riferì "Tre napoletani... la solita roba" a proposito della Smorfia (Arena, De Caro, Troisi). Bruno non ama i provini negli studi televisivi, freddi come sale operatorie e che di fatto inducono a fare il verso ai famosi. Negli scantinati si vede chi ha talento e forza di emergere. Chi cerca strade diverse dalla televisione è poi in grado di padroneggiare questo mezzo. Bisogna guardare oltre le apparenze della persona. Stiano attenti i guardiani del perbenismo: tipi inappuntabili possono produrre cose sconvolgenti; è l'avvertenza di Voglino. Si pensi a Gloria De Antoni e Oreste De Fornari che, sottovoce, fecero esplodere due bombe come Daniele Luttazzi e Luciana Littizzetto in "Magazine 3" e "Letti gemelli".

Voglino ha attraversato tutte le dimensioni dello spettacolo televisivo: dal quiz popolare di Bongiorno alla scena in abito di gala di Baudo, al salottino di casa sovraffollato di Arbore, per approdare alla sua televisione sperimentale, fuori dai canoni. "La televisione è il presente, ma a me piaceva farla al futuro". I programmi a cui mi



per un certo verso

sembra più legato sono "Non stop" (1987) per la prima volta un varietà senza manovratore, di cui rivendica orgogliosamente di essere il vero autore, dopo averne coltivato l'idea per anni (allora i dirigenti inventavano ma non firmavano) e "Quelli che il calcio" dove si parlava appassionatamente di partite senza mostrare nemmeno un'immagine del campo da gioco e "Complimenti per la trasmissione" autoironia di programmatore. Leggiamo il libro: complimenti per la pubblicazione!



L'avventura del talento

*Si nasce col piede al pallone
col volto che parla da scena
con mano che traccia figura*

*mistero è il talento che emerge
cosciente chi lo possiede
lo deve far crescere in sé*

*ci vuole poi la fortuna
sfuggire al pugnale invidioso
l'incontro con chi dia l'ingresso*

www.antoniobruni.it

LA RADIO TRA STORIA, RICORDI E CURIOSITÀ

Giuseppe Marchetti Tricamo

Un libro appena pubblicato (*La Radio, storie e curiosità per chi la fa e chi l'ascolta dalla valvola al web* di Gianni Garrucciu, Santelli editore) mi porta in quella strada di Roma che unisce piazza di Spagna e piazza del Popolo. La via deve il suo nome alla statua di Sileno inserita nella fontana fatta costruire da Gregorio XIII alla fine del Cinquecento. Era così brutta che i romani la ribattezzarono «er Babuino». La fontana situata all'altezza dell'attuale numero civico 49 fu rimossa e smembrata nel 1877, perché troppo ingombrante. La statua venne sistemata nel cortile di palazzo Boncompagni Cerasi nel quale avrebbe fissato la propria sede romana la Rai, la casa editrice della Rai. Lo considero un grande privilegio aver lavorato per anni in quegli uffici con affacci anche su via Margutta e sul Pincio. Nel 1957 la statua è stata nuovamente sistemata a fontana su una vasca e collocata, dove la vediamo ancora oggi, all'angolo della chiesa di Sant'Atanasio dei Greci.

La strada deve la sua particolare atmosfera alle gallerie d'arte, alle botteghe degli antiquari, agli studi degli artisti, ai ristoranti degli osti generosi che in cambio della loro calda ospitalità ricevevano dai pittori tele, ancora fresche di colore, che nel tempo si sarebbero dimostrate un buon affare.

Nei ritrovi avvolti nel fumo delle «nazionali» e nei caffè si incontravano pittori, scultori, scrittori, giornalisti, critici protagonisti della bohème nostrana. Ci si vedeva da Notegen, da Canova, da Rosati oppure su e giù per via del Babuino. C'era Federico Fellini (aveva casa a via Margutta): lo s'incontrava, avvolto nelle sue lunghe sciarpe, accompagnato dalla sua Giulietta. Qui, veniva a trovarlo un giovane Roberto Benigni che il Maestro portava a gustare la buona cucina emiliana di Giuseppe a via Angelo Brunetti. Arriveranno, più tardi nel tempo, Luigi Magni e Pupi Avati.

C'era anche la libreria Feltrinelli frequentata da Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Elsa Morante, dal Gruppo 63 con qualche incursione di personaggi internazionali come Gabriel García Márquez e Günter Grass.



Ma quella strada deve la sua fama soprattutto alla Rai, che nel palazzo del conte Vaselli, Hotel de Russie prima e di nuovo oggi, ha avuto la sua antica sede. Via del Babuino 9: quante volte questo indirizzo è stato diffuso dalle onde radio in Italia e nel mondo! Erano gli anni della radio e delle sue mille voci (diffuse nell'etere dal Babuino e da via Asiago). Personaggi mitici. Qualche nome? Carlo Emilio Gadda, Antonio Piccone Stella, Sergio Tofano, Alberto Sordi, Silvio Gigli, Arnaldo Foà, Mario Ferretti, Nunzio Filogamo, Nicolò Carosio, Ruggiero Orlando, Lello Bersani, Mario Giobbe.



Erano gli anni di «Dio, Patria e Famiglia». E di trasmissioni come *Classe unica*, *L'approdo*, *I concerti Martini & Rossi* e dei cantanti di Cinico Angelini.

Tra le molte voci del Babuino c'era quella inconfondibile di Zavoli: empatica, ferma, elegante, capace di coinvolgere e trasmettere emozioni. Il giornalista Sergio Zavoli è stato, per lunghi anni, protagonista della radio e della televisione più innovativa e ha fatto la storia della televisione. È incredibile, nel corso della sua lunga carriera rischiò il licenziamento: lo chiese il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per un servizio sul Codice Rocco. Però al vertice della Rai c'era Ettore Bernabei e lui sapeva, quando era necessario, fare barriera contro chi premeva i bottoni.

Ma è all'Italia che la radio vuol dar voce e dal Babuino partono i mezzi mobili di color azzurro-metallizzato della Rai per raggiungere i comuni più lontani, dove artisti e tecnici delle «radiosquadre» allestivano spettacoli in piazza.

L'Italia è conquistata e la radio lascia spazio all'irruente televisione. E così dopo le voci anche i volti della Rai si diffondono nell'Italia e nel mondo.

Nella ristrutturazione logistica dell'azienda l'informazione della radio si trasferisce a Saxa Rubra mentre il varietà radiofonico continua a intrattenere, con tangibile successo, un pubblico vasto e fedele dagli studi di via Asiago.

Nel libro di Gianni Garrucciu si trova tutto ciò che la radio ha fatto per la crescita e per la formazione degli italiani nel corso di un secolo: i primi programmi, l'utilizzo del mezzo nell'era fascista, le macerie della guerra, l'entusiasmo della ricostruzione, la concorrenza della radiofonica privata. Il tutto arricchito dalle testimonianze spesso inedite di numerosi protagonisti. E poi le nuove tecnologie, i social media, gli studi scientifici e mediatici sulle figure che fanno e che ascoltano la radio dopo l'avvento degli smartphone, di instagram, twitter e facebook, sino al ruolo della radio nel futuro del pianeta.

Nella programmazione Rai la radio resta centrale e a livello globale è il mezzo maggiormente utilizzato. Questa capacità unica di rag-



giungere il pubblico più vasto significa che la radio può raccontare le diversità della società e dar loro voce per essere rappresentate e ascoltate, offrendo un'ampia varietà di programmi, punti di vista e contenuti.

Il libro di Garrucciu va oltre i confini di via Asiago. Nella prima parte ripercorre il lungo cammino della radio dal 1924 (Uri) e dal 1928 (Eiar), dagli anni della guerra e delle città liberate (Radio Bari, Radio Napoli, Radio Roma, Radio Firenze, Radio Bordighi-Sardegna...) a oggi, affrontando i temi sociali, politici, tecnici, e tutto ciò che lega la radio al processo di sviluppo del nostro Paese. Nella seconda parte, analizza la figura di chi lavora in radio e di chi l'ascolta: le nuove tecnologie, i social media e gli studi scientifici.

In un'era di rapida evoluzione mediatica, oggi, che la presenza della comunicazione è diventata dirompente e agli effetti della carta stampata, della radio e della televisione si sono aggiunti quelli dell'elettronica e di Internet, la radio mantiene un posto speciale in ogni comunità, come fonte accessibile e insostituibile di informazione. Oggi sta vivendo una nuova giovinezza, grazie alla digitalizzazione del segnale e alla trasmissione in Rete che permettono personalizzazione e condivisione.

Questo libro *La Radio, storie e curiosità* si rivolge a un pubblico che va da coloro che hanno conosciuto le origini del mezzo alla generazione che cresce con i social e le nuove tecnologie, ma frequenta la radio come strumento di informazione e di intrattenimento. Ed è anche un manuale assolutamente utile agli studenti che devono approfondire la radio come mezzo di comunicazione. Una pubblicazione, questa di Garrucciu, che ha grandi meriti. Non ultimo l'aver richiamato l'attenzione sulle «Norme» di Carlo Emilio Gadda e di Antonio Piccone Stella su come si scrive una notizia e su come si affronta un microfono della radio.

Preziose le testimonianze originali di numerosi autori, attori e conduttori. Un indice dei nomi, che purtroppo manca, sarebbe certamente apprezzato. A Biagio Agnes («rilancia la radiofonica di Stato, certamente grazie anche alle sue influenze politiche, ma soprattutto grazie alle sue intuizioni, alla sua esperienza, alla sua professionalità»), a Renzo Arbore («personaggio-chiave della storia della radio italiana ne ha reinventato il linguaggio, ne ha rilanciato gli ascolti e l'immagine») e a Sergio Zavoli («ha contribuito in modo determinante a creare l'identità nazionale prima attraverso la radio, poi con la televisione, con i suoi libri e con il suo impegno politico. A lui si deve quel *neorealismo radiofonico* – presente sia nei giornali radio sia nei programmi di informazione e di intrattenimento – che ha impresso un fondamentale cambio di marcia nel linguaggio di chi parla alla radio e di chi l'ascolta») sono dedicati interi capitoli. Particolarmente ricche la bibliografia e la sitografia che aiutano ad approfondire il mitico universo della radio.

L'autore, Gianni Garrucciu, giornalista, saggista, scrittore, lo conosciamo per la sua lunga carriera in Rai (conduttore di telegiornali e giornali radio) e per i suoi libri pubblicati con Rai Eri (*Buona sera ovunque voi siate, breve storia degli 80 anni della radio; Giovanni Paolo II, l'Uomo che ha cambiato gli uomini; Renzo Arbore. Vita, opere e (soprattutto) miracoli*).

Affido la conclusione a Marshall McLuhan: la radio tocca intimamente, personalmente, lo spettatore creando una relazione intima e privata tra l'ascoltatore e lo speaker.

ALBERTO MORELLO RICONOSCIUTO “PADRE DEL DVB-S2”

Mauro Rossini

L'ingegner Alberto Morello ha diretto per molti anni con grande impegno e professionalità il CRITS fino al suo pensionamento nel dicembre 2019.

È stato insignito della “Honorary Fellowship” del Progetto DVB – 05/2022

Il riconoscimento è stato consegnato durante la conferenza DVB World 2022 a Bruxelles.

Il presidente DVB Peter MacAvock lo ha descritto come il “padre del DVB-S2”, per il suo lavoro alla guida del gruppo tecnico che ha sviluppato la specifica di grande successo di seconda generazione per la trasmissione satellitare. Insieme al DVB-T2, anch'esso sviluppato con il determinante contributo di Alberto Morello, il DVB-S2 è stato rilevante per essersi avvicinato al limite di Shannon, la migliore prestazione teorica possibile per i sistemi di trasmissione. Accettando il premio, l'Ing. Alberto Morello ha sottolineato che il lavoro in DVB è stata l'attività preferita della sua vita professionale. Si è ritirato a dicembre 2019 dopo una carriera di oltre 35 anni.

“Sono orgoglioso che il DVB-S e DVB-S2 siano di-



ventati standard mondiali unici per la televisione via satellite. E sono orgoglioso del fatto che, dal momento che sono stati i primi sistemi di livello fisico ad essere stati sviluppati, è possibile vedere il DNA del DVB-S nell'intera famiglia degli standard DVB”.

Guidando lo sviluppo del DVB-S2, ha seguito le

orme del suo collega Rai Mario Cominetti, che aveva guidato i lavori di standardizzazione del DVB-S.

Con il gruppo TM-S, ora presieduto dall'Ing. Vittoria Mignone della Rai, si mantengono i forti legami del DVB con il centro di ricerca italiano guidato oggi dall'ing. Gino Alberico.”

MASS MEDIA dalle origini ai tempi del “confinamento”

di Alessandra Trotta
edizioni Albatros



L'autrice

Alessandra Trotta è nata a Roma ed è giornalista e scrittrice, iscritta all'Albo. Nel 2003 inizia la sua collaborazione con alcune trasmissioni radiofoniche di successo, all'interno del palinsesto di Radio1 Rai, come “Io, Tu, Noi, la Famiglia”, alla quale lavora per due edizioni, ed “Europa Risponde”. Nel gennaio del 2004 scrive i testi per due edizioni della trasmissione

ALESSANDRA TROTTA
MASS MEDIA
dalle origini ai tempi
del “confinamento”



“Capitan Cook” e tra il 2004 e il 2005 coordina la trasmissione “Italia che va”. Attualmente collabora a progetti nel palinsesto Rai. Nel 2017 pubblica un libro di poesie dal titolo “Un amore di poesia”, edito da Europa Edizioni. Nel 2018 pubblica un romanzo noir thriller intitolato “Personaggi alla ricerca della pistola fumante”, edito da Gruppo Albatros. Nel 2019 pubblica un romanzo fantasy intitolato “La vera dimenticanza”, edito da Gruppo Albatros. Nel gennaio 2021 pubblica, Albatros edizioni, “Donne in...e dentro la storia”. E' al suo quinto libro infatti con il Gruppo Albatros pubblica “Mass media dalle origini ai tempi del confinamento”.

il libro:

è un testo argomentativo di notevole interesse, volto ad esporre le caratteristiche dei mass media e a conoscere gli effetti che questi hanno sulla società di massa. Fin dai tempi antichi si è creata l'esigenza di comunicare e di condividere con gli altri esseri umani. Attraverso i secoli e le varie innovazioni l'uomo ha avuto modo di sviluppare le proprie concezioni basate sull'analisi scientifica e quindi elaborare nuovi strumenti di condivisione come: elettricità, libri, giornali, e poi successivamente il cinema, la radio, la televisione per poi giungere in epoca moderna con l'arrivo degli elaboratori elettronici, gli antenati dei nostri computer, e la telefonia cellulare.

La connessione tra l'informatica e la telecomunicazione ha impresso una svolta decisiva alla creazione dei nuovi media. Internet ha decisamente trasformato il mondo della comunicazione creando effetti sulla società, rivestendo il ruolo fondamentale come informatore, intrattenitore e di conseguenza avente la funzione di influenzare l'utente nelle sue scelte.

L'analisi di Alessandra Trotta giunge fino ai giorni nostri, pandemici e confusi, in cui l'informazione spesso si è rivelata inefficiente e poco attinente alla realtà del momento; il suo elaborato, chiaro e lineare, esposto in modo accurato e dettagliato, è il frutto di un'assidua ricerca coadiuvata da immagini di repertorio.



ELEONORA DANIELE

“LUIGI, MIO FRATELLO”

Pino Nano

“Nessuno mi chiede mai chi fosse mio fratello Luigi come se l'etichetta autistico definisse una persona. Lui era un ragazzo speciale, con un

in cui la famosa giornalista italiana racconta il dramma della sua famiglia alle prese con un ragazzo gravemente ammalato.

Nonostante questa tragedia di famiglia, Eleonora Daniele continua a

la grande quercia e guardavamo tutto intorno. Sapevo che se fosse passato una farfalla la avrebbe seguita anche lui, che una nuvola dalla forma strana attirava anche la sua attenzione. A fine giornata, per me avevamo visto le stesse cose, avevamo provato le stesse emozioni. Potevo capirlo davvero solo guardandolo negli occhi e comprendere tutto ciò che non sapeva dire.”

Una tragedia che Eleonora Daniele si porta dentro da una vita.

“Quando Luigi Daniele è nato, negli anni Settanta, poco si sapeva dei disturbi dello spettro autistico: la medicina brancolava nel buio ed erano ancora tanti i pregiudizi che riguardavano la salute mentale. Oggi Eleonora Daniele ha deciso di raccontare la vita di quel fratello amatissimo, scomparso nel 2015. Con disarmante sincerità ripercorre gli anni passati insieme a lui e le emozioni, spesso contrastanti, che l'hanno accompagnata: il senso di colpa per aver avuto in sorte un destino così diverso dal suo, la sensazione di impotenza di fronte alle tante difficoltà burocratiche e assistenziali a cui la sua famiglia, come quelle di molte altre persone autistiche, ha dovuto far fronte. La preoccupazione per le esplosioni di rabbia improvvise ma anche la felicità per ogni breve attimo di normalità, per quei momenti di pura condivisione in cui tra loro si stabiliva una connessione che andava oltre le parole. E, più di tutto, Eleonora ci racconta l'amore incondizionato che Luigi ha saputo donare e la lezione che le ha insegnato: “Luigi è stato un dono immenso. Senza di lui, non sarei diventata la persona che sono. Mi ha spinto a lottare per chi mi sta accanto, a infervorarmi per le ingiustizie. Ogni volta che ho la tentazione di mollare, penso agli sforzi titanici di mio fratello nelle sue estenuanti risalite”.



autismo grave, che poi dai 18 anni è cresciuto in un istituto privato. La mia famiglia fu costretta a questa scelta per via della gravità della sua malattia, che lo portava anche a picchiare mio padre. Nello stesso tempo, abbiamo capito che lui necessitava di compiere un suo percorso. La scelta è stata difficile, soffrivo moltissimo”.

Un successo editoriale senza precedenti per **Eleonora Daniele**, straordinaria padrona di casa di *Storie Italiane* in onda su RAI Uno ogni mattina, che dedica il suo ultimo libro, **“Quando ti guardo negli occhi”**, edito da Mondadori *“A Elisa e Cosetta, sorelle speciali, e al nostro Luigi, per sempre”*.

Eleonora Daniele, giornalista, autrice e conduttrice televisiva di grande successo, ora anche scrittrice di un romanzo dedicato a suo fratello e

condurre con successo tutte le sue trasmissioni che dal 2004 la vedono protagonista di Rai Uno. Dal 2013 è il volto di *“Storie Italiane”*, programma che racconta il nostro Paese con approfondimenti sui fatti di attualità. Nel frattempo, insieme alle sorelle Elisa e Cosetta ha fondato *“L'Associazione Life Inside Onlus”* per sostenere le persone affette da autismo e le loro famiglie. Il suo primo libro *Storie vere*. Tra cronaca e romanzo (Rai Eri, 2015) ha vinto il premio Capalbio. Ora questo suo nuovo saggio dedicato al fratello Luigi e che racconta con immensa commozione.

“Eravamo felici, a quei tempi. Luigi non riusciva a pronunciare una sillaba, ma quello che provava lo trasmetteva con gli occhi e con sorrisi che dicevano più di mille discorsi. Ci sdraiavamo sotto

“Quando ti guardo negli occhi” è un racconto emozionante, a tratti feroce, che vuole restituire voce a chi non ce l’ha. Ai ragazzi come Luigi, ai loro familiari, e a chi ogni giorno si trova a lottare in un mondo che ancora fatica a comprendere e ad accogliere la diversità.

Eleonora Daniele parla di Luigi e i suoi occhi grandi diventano minuscoli.

“Non immaginavo che il gesto semplice di accendere la radio potesse provocare una valanga. In treno, nel solito tragitto da Roma a Padova, ho messo le cuffiette per isolarmi dai discorsi altrui ed è partita *Last Christmas degli Wham!* È la Vigilia di Natale, è normale che la trasmettano, ormai è agganciata alle feste come la slitta alle renne, però io non me l’aspettavo. Non sono pronta ad ascoltarla, soprattutto da sola, ma non riesco a cambiare frequenza. È una calamita, una chiamata, un appuntamento che ho disertato e che non vuole più essere rimandato. Mi tremano le gambe, le mani sudano, è come se stavolta non avessi riparo, così abbandono ogni resistenza e lascio che la canzone mi attraversi. Qualcosa dentro di me si stacca, rotola veloce, cresce, raccoglie tutto ciò che trova nella discesa, mi seppellisce. Prima il mio corpo diventa una gabbia di ghiaccio, poi le lacrime cominciano a scioglierlo come cera. Piango a dirotto. Luigi non c’è più”.

Ricordi su ricordi, emozioni e commozione diventano un mix straordinario di un racconto senza fine e pieno di amore.

“La voce dolce di George Michael e quei sonagli in sottofondo che

mettevano mio fratello di buonumore non possono più raggiungerlo. Questo pensiero è insopportabile. Non so perché mi investa con questa ferocia definitiva proprio ora. Immagino sia perché sono incinta. Di tre mesi, e non l’ho ancora detto a nessuno. La pancia si nota già, la copro con giacche di una taglia più grande, ma il viso è inequivocabilmente più tondo, addolcito, levigato, quasi fossi tornata bambina. Deve essere questo senso di perdita e insieme di nascita a rendermi così emotiva, disarmata davanti all’evidenza”.

Il giorno peggiore della vita di Eleonora è stato il giorno in cui la chiamano per dirle che Luigi non c’è più.

“Sono passati quattro anni da quando se ne è andato, non so ancora come. Mi arrivò una telefonata: «Luigi è morto», nient’altro. Sono stata male, malissimo, ma ho finto di stare bene, benissimo, perché non potevo permettermi di crollare, perché ci si aspetta che io reagisca con maturità, perché è così che va la vita”.

Ma le leggi dello spettacolo sono impietose.

“Qualche giorno dopo il suo funerale, ero già in diretta su Rai Uno. In diciott’anni di trasmissioni quotidiane, ne ho assorbiti di colpi. Storie umane forti, a volte tragiche, spesso piene di speranza, non importa che appartengano a sconosciuti. Per accoglierle ho dovuto aprirmi, questo significa anche che mi sono lasciata ferire. Quando chiudo il programma, non chiudo il cuore. Mi porto tutto dietro, dentro la vita privata. Ho imparato a convivere. Pen-

savo di riuscire a fare lo stesso il giorno in cui mi arrivò quella notizia, ma non andò così. Per la prima volta non riuscivo a trovare la voce per parlare in tv. Mi usciva solo aria, l’affanno di chi non ce la fa a proseguire. Mi sentivo senza vita, e così avrei voluto rimanere, a galleggiare nel nulla, imbozzolata nell’assenza di Luigi”.



Dolore, e poi ancora tanto dolore.

“Da allora ho coperto il dolore con un manto di neve e ho tirato avanti, pensando che il tempo lo avrebbe tenuto in letargo, invece è bastata una canzone, la nostra canzone, a risvegliare tutto. Una punta di spillo e la bolla in cui mi sono chiusa per tutto questo tempo è esplosa.

Cosa rimane di tanta tristezza in corpo?

“Ciò che porto in grembo ha posto le condizioni affinché io fossi qui, e ora una donna più malleabile, sensibile a una semplice canzone, per niente pronta ma quantomeno disposta ad assistere allo scioglimento dei propri ghiacci. Qualche nota e la slavina interiore è arrivata. Non accetto la morte di Luigi, perché non è vero che così va la vita. È andata così a lui, e a lui soltanto. È andata nel verso opposto alla mia, sin dall’inizio”.

Un libro bellissimo, da leggere tutto d’un fiato, perché parla di vita e di morte insieme, e soprattutto di amore fraterno.



LA CENTRALITÀ DELLA CULTURA GIOVANILE

Alfonso Benevento

Sempre di più si assiste a una crescita di attenzione verso la cultura giovanile, per esempio, ciò che fanno i ragazzi, il loro linguaggio, i loro comportamenti. I loro consumi, in particolare, anticipano sempre come tempi quelli che poi diventano i consumi della popolazione in generale, e l'innovazione favorisce

questa tendenza. Il mercato, per questi motivi, li studia come indicatore di valore per anticiparne i trend socio-culturali. Tuttavia il mondo dei giovani è importante non solo per il settore del consumo ma anche per quello della produzione. Le star-tup, come piccole società che nascono intorno a un'idea innovativa, coinvolgono l'immagina-

rio e la vita delle nuove generazioni di questo secolo. Anche se, da parte dei giovani, si allunga il tempo del passaggio all'età adulta, tuttavia diventano particolarmente rilevanti nel "mondo economico". Proprio nel campo del digitale, ad esempio, loro stessi vivono sia come protagonisti dell'innovazione tecnologica sia come utilizzatori. Bill Gates di Microsoft, Steve Jobs di Apple, Mark Zuckerberg di Facebook sono solo alcuni esempi famosi di giovani intraprendenti e di successo, che pur lasciando in anticipo l'università si sono dedicati a imprese innovative nel campo delle tecnologie e della comunicazione, sfruttando il talento personale per raggiungere traguardi riguardevoli. Le loro innovazioni oggi incidono profondamente sulla quotidianità di miliardi di persone. Possiamo comunque affermare che tra rivoluzione digitale e cultura giovanile esiste un legame molto profondo, che tuttavia non si è riscontrato con i precedenti media: cinema, radio e tv. Proprio nella società della comunicazione, quella attuale, ciò che i giovani consumano in termini di servizi digitali viene subito interpretato come anticipazione sociale nel settore delle telecomunicazioni. È questo un approccio culturale da parte degli adulti sulle giovani generazioni del XXI secolo. In loro gli adulti vedono proprio la messa in atto di tutte quelle pratiche positive che creeranno tendenza e moda per il futuro. Chi le adotta perché le conosce sta al passo con il cambiamento e l'innovazione. In questo contesto la scuola si sforza di essere il più possibile in linea con le nuove generazioni introducendo tecnologie, purtroppo però la sua tendenza a inseguire le pratiche giovanili, da un lato, genera, molto spesso, un senso di inferiorità dell'istituzione scuola rispetto al mondo esterno; dall'altro, dimostra di avere poca efficacia nel costruire un vero supporto educativo critico al mondo digitale. Quest'ultimo aspetto introduce nella "seconda modernità" una forma di *digital divide* tra il mondo della scuola e la società. I giovani tendono al sovrautilizzo dei dispositivi e dei servizi su internet, la scuola suo malgrado rimane legata per diverse ragioni, di natura economica e di mentalità, a un sottoutilizzo. Lo sforzo complessivo, per il bene di tutti, deve convergere affinché si attuino pratiche correttive che accorcino questo divario, che può creare soltanto spaccature sociali, e confluire verso una conoscenza



generalizzata al digitale. L'alfabetizzazione digitale rappresenta una vera emergenza per l'Italia. Un tema questo importante poiché ha due distinti risvolti: rischia di compromettere la *competitività* del nostro Paese a livello mondiale e pregiudicare lo sviluppo di una corretta *cittadinanza digitale*. Aspetti importanti che richiedono un'analisi del quadro generale e scelte strategiche da intraprendere. Sostanzialmente occorre valutare: 1) *l'uso etico e responsabile delle tecnologie digitali*; 2) *i limiti e i condizionamenti in cui i cittadini incorrono nell'uso delle tecnologie in generale*.

In Italia, a oggi, soltanto il 20% della forza lavoro sa utilizzare le tecnologie ICT contro il 51% della media OCSE, pur essendo il quarto Paese europeo a connettersi in Rete. Le scuole sono piene di tecnologia, per esempio le lavagne LIM (Lavagne Interattive Multimediali); in alcuni casi, in collaborazione con centri di ricerca e università, si utilizzano robot nella didattica, tuttavia ancora oggi, malgrado tutto, il nostro Paese non ha saputo formare le competenze digitali in maniera diffusa. Questo è un fenomeno che coinvolge trasversalmente i giovani come gli adulti. Sono ancora poche le istituzioni scolastiche, sia primarie sia secondarie, ad aver introdotto forme d'insegnamento delle tecnologie informatiche, necessarie per arrivare a livelli paragonabili con gli altri cittadini Ue. Questo tipo di iniziative può essere adottato in maniera autonoma dalle singole scuole, avvalendosi anche di aziende private. Per esempio il progetto "più controllo meno consumo" a opera di una nota azienda italiana forma docenti delle scuole elementari al pensiero computazionale, al coding e alla programmazione di Arduino. Sempre lo stesso progetto prevede la formazione dei bambini di terza, quarta e quinta elementare, con la realizzazione finale di progetti prototipali realizzati interamente da loro. Un'unione pubblico-privato con ampia ricaduta sociale. Oltre la "conoscenza" delle tecnologie digitali che certamente può renderci più competitivi nel mondo produttivo delle aziende, occorre anche acquisire una "cultura al digitale". **Conoscenza e cultura al digitale** rappresentano un binomio imprescindibile per essere cittadini della società contemporanea, che è conseguenza diretta della quarta rivoluzione industriale o anche rivoluzione tecnologica. La rivoluzione digitale è diversa dalle precedenti rivoluzioni industriali (quella della macchina a vapore o dell'elettricità) poiché se in queste il lavoro manuale è stato sostituito con quello meccanico, in quella digitale si sostituisce l'elaborazione digitale al lavoro intellettuale. Deleghiamo certe attività legate

al nostro modo di essere persone (pensare e ragionare) a macchine che lo faranno per noi. Una delega sempre più in bianco, poiché conosciamo sempre meno i meccanismi di scelta e decisione delle macchine e non ci preoccupiamo dei possibili rischi derivanti da queste scelte. Le tecnologie stanno scardinando in questo senso molte nostre convinzioni e abitudini. Proprio per questo motivo è necessario riflettere ed educare le nuove generazioni a conoscere il digitale, la Rete e i suoi servizi per utilizzarla al meglio. Il passaggio successivo alla conoscenza è poi quello della consapevolezza che aiuta a formare la cultura, mantenendo vivi i principi etici e morali nel rispetto dell'individuo nella sua totalità.

L'evoluzione della tecnologia e le trasformazioni conseguenti di alcuni loro prodotti come per esempio internet e web, hanno tutt'insieme definito un nuovo modello sociale sempre in continua evoluzione e indicato come "società dell'informazione", in cui reale e virtuale, online e offline coincidono nella quotidianità individuale e collettiva.

Da questo nuovo modello (sociale) scaturisce il concetto di community di soggetti detto "ecosistema digitale". La società che lo compone è intesa come comunità costituita contemporaneamente da persone ed esperienze appartenenti all'ambiente fisico circostante che si relazionano tra loro sulla base dello scambio d'informazioni. È proprio l'interazione fra flussi di dati e scambi di informazioni che avvengono tra persone e cose a determinare una nuova forma di "equilibrio dinamico", in cui ciascun individuo singolarmente o come parte della società ne è coinvolto in maniera diretta o indiretta.

L'ecosistema digitale è quindi una community di soggetti che interagendo tra loro si scambiano informazioni, le combinano per trasformarle in conoscenze, le modificano in abilità e contatti per migliorare l'esistenza individuale e quella collettiva, per soddisfare il sempre maggior numero di bisogni del singolo o della collettività.

All'interno di questo ecosistema digitale che parte da quello naturale accresciuto di complessità, ogni singolo elemento che ne fa parte contribuisce a comporre quell'unica entità che è questo nuovo sistema, proprio come avviene per le singole cellule che costituiscono un solo organismo. Ciascuno di noi come individuo è un elemento che compone questo ecosistema digitale in continua trasformazione per via del cambiamento dei singoli componenti.

Ne segue quindi che la trasformazione della società e il nuovo modello organizzativo impongono alcune riflessioni sui concetti di

inclusione sociale e disagio culturale. Se la tecnologia e la tecnica riescono a trasformare sotto forma digitale qualsiasi cosa, persino il pensiero dell'uomo che per definizione è analogico, continuamente ridefiniscono un nuovo modello sociale fatto soprattutto di interazioni differenti tra uomo e macchina e tra uomo e uomo, la cosa con cui tutti dobbiamo fare i conti è il moltiplicarsi in maniera esponenziale dei dati e delle estrazioni di questi. Una catena del pensiero che è incrementata e accelerata dalla possibilità di scambiare istantaneamente, verso qualsiasi parte del globo, messaggi. L'attuale comunicazione, che è progresso, ha creato un nuovo medium (la Rete intesa come strumento di scambio di informazioni) dando vita a un rinascimento culturale in cui i disagi individuali possono essere temporaneamente ridimensionati. Inoltre la comunicazione, come prodotto di questo nuovo strumento, ha anche modificato il concetto di spazio e di tempo, accorciando le distanze e dilatando gli intervalli temporali. Questo tipo di comunicazione ha tuttavia prodotto la frammentazione della conoscenza, per cui è necessario creare nuovi quadri d'insieme in cui strumenti e contenuti concorrano a conoscere il mondo e costruire un nuovo senso di cittadinanza che possa realizzare una crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva" per il singolo e la collettività. Gli strumenti e le tecnologie devono, perciò, servire a far conoscere meglio le potenze della natura e degli esseri umani, facendo superare quei limiti individuali e sociali che creano divario interpersonale e disagio culturale. Occorre cioè recuperare la libertà personale diventando consapevoli della vera essenza della tecnica, per custodire le sue forze, rimanendo soggetti puri e non oggetti calcolabili e misurabili. Bisogna creare un senso nuovo e collettivo di ecologia digitale che inneschi sistemi di conoscenza in grado di allontanare la pseudo-conoscenza, che attivi sistemi di economia circolare, che incentivi l'inclusione come forma di superamento delle diversità personali e culturali, che superi il disagio della preparazione con una formazione consapevole, che accenda strumenti di comunicazione multidisciplinari, che interpreti la robotica e l'intelligenza artificiale come strumenti e non illusioni, che faciliti l'analisi e la comprensione degli ambienti digitali come competenze individuali e collettive da raggiungere. La scuola, la famiglia e la società sono perciò chiamate a indirizzare i giovani verso questo cammino di conoscenza consapevole, cercando allo stesso tempo di coinvolgere ed includere le diverse generazioni per evitare che si crei proprio tra queste una frattura causata dalle diverse conoscenze del digitale.

I "SOLITI NOTI DI VIA ASIAGO"

dal diario di Franco Malatini

Il palazzo della Radio nasce a Roma nel 1932.

Franco Malatini non c'è più, è andato via in silenzio nell'anno 2005.

Assunto a Roma nell'ottobre 1940 nel-

nuova armonia qualche suo ricordo, contenuto nel suo diario che mi ha consegnato con grande gioia.

Ubbidisco ai suoi desideri e pubblico una pagina del diario, i suoi ricordi, i primi anni quaranta con gli amici

tranquilla. La pensione era modesta, credo fosse anche abusiva, a noi era utile stare a due passi dal luogo di lavoro senza dover sperperare le magre sostanze in spese tranviarie. Eravamo sotto coprifuoco la maggior parte del tempo. Si mangiava malissimo, salvo qualche pacco in arrivo dalle nostre case lontane. In questi casi si verificava anche qualche furto di pane. Nessuna indagine né processo: erano anni di fame. Il piatto normale era la torta di vegetina, un immondo impasto di verdura e farina di non so che, certo non di grane né di mais. Ogni tanto per risollevarlo spirito e corpo si cenava al Grottino, la trattoria al seminterrato dei primi incontri di Giulietta Masina e Federico Fellini, dove Vincenzo, talora perfino a credito, ci serviva proibite quante agognate bistecche nascoste sul fondo del piatto da una mascheratura copiosa di broccoletti. Il caffè, fatto ormai solo di ceci e cicoria, si gustava dall'altra parte di via Oslavia, da Tiberti, che oggi da modesto bar si è trasformato in accogliente caffè-ristorante. La sera nel rifugio di via Corridoni si ascoltava Radio Londra, si chiacchierava, si cantava Chattanooga- choo-choo (Maurizio Barendson era bravissimo nel segnare il tempo con una batteria di posate bicchieri e piano di tavolo),



Franco Malatini

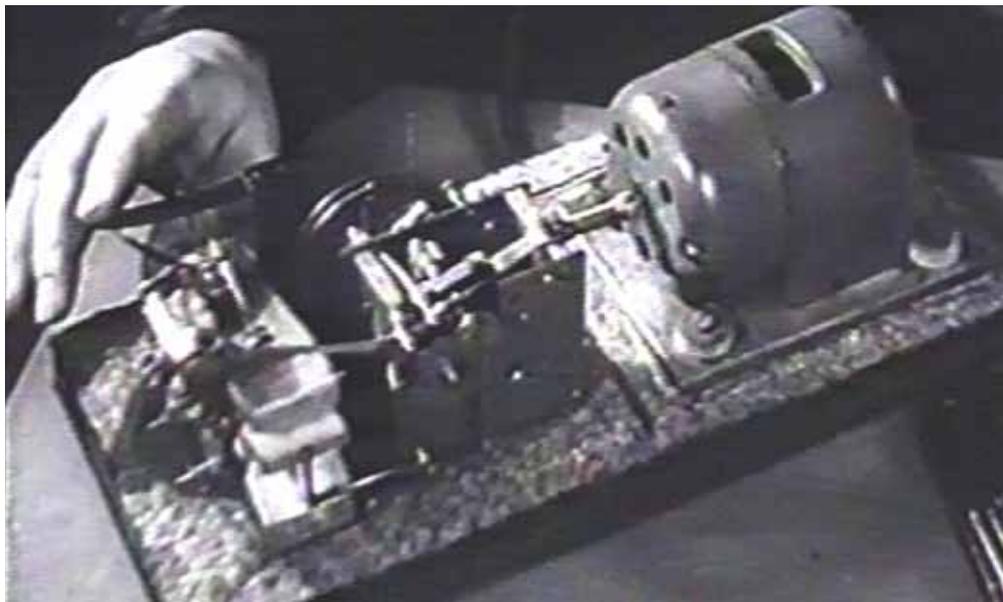
lo storico palazzo di via Asiago, egli è stato un pioniere e protagonista della programmazione radiofonica nel Ventennio (EIAR) e soprattutto nel Dopoguerra (R.A.I.).

L'ho conosciuto nel 2002 in occasione della registrazione della sua testimonianza per la realizzazione del videolibro "La nostra Rai". Da quel momento ci siamo frequentati nella sua abitazione di via Carso, parlavamo sempre del tema preferito: cosa era l'EIAR, come si è trasformata in RAI e ancora come si è trasformata in RAI - Radiotelevisione Italiana fino ai nostri giorni. Possiamo dire che Malatini è stato il "padre" del radioteatro, autore di numerose opere teatrali radiofoniche. Mi aveva regalato un suo diario pieno di ricordi aziendali per confezionare qualche articolo per Nuova Armonia.

Mi aveva raccomandato di non pubblicare notizia e ricordi e necrologi in occasione della ascesa al cielo. Penso che adesso, a distanza di numerosi anni egli abbia il piacere di leggere su

della radio.

"Era una strada tranquilla della periferia nord, ornata al centro da un doppio filare di mimose, situata tra il Tevere e la collina di Monte Mario. C'è ancora, ma non è più periferica né



il mitico "Uccellino della radio"



oppure si recitavano scene di fantasia o parodie di romanzi in voga (un pezzo forte era “ La voce nella tempesta protagonisti Peppino Patroni Griffi e Achille Millo, fin da allora grandi promesse del Teatro italiano.

Veniva a farci visita, tra gli altri, Luigi Compagnone, anche lui partecipe dei nostri spettacolini da camera con la particolare caratterizzazione della vecchia. Riccardo Mantonì, detto Villatriste, prendeva con noi solo i pasti; aveva una casa a qualche centinaio di metri dove, quando riceveva il suo pacco marchigiano, ci invitava per una spaghettonata con aglio e alici cucinata da lui stesso. Neanche Maurizio dormiva nella pensione: abitava un appartamento nella stessa strada, proprio di fronte. Gli uffici e gli studi dell'E.I.A.R. erano poco distanti. Nell'andare, e nel tornare, si attraversava viale Carso dove il pianoforte di Franco Mannino accompagnava i nostri passi in qualunque ora del giorno, in uno studio incessante. Roma era stata dichiarata città aperta, quindi, malgrado le tristezze e le rinunzie causate dalla guerra, i nostri rischi erano molto ridotti. La nostra vera casa era la radio che allora era tutta soltanto nel palazzo di via Asiago. Non si badava agli orari, finché c'era da fare si stava lì. Ci incrociavamo talvolta, annunciatori e funzionari, in corsa allo spasimo tra scale e corridoi alla ricerca dell'uccellino. “L'uccellino della radio” che era una cassetta di legno contenente un carillon

con quel magico trillo. Ed aveva la prerogativa di sparire proprio quando serviva. Per capire bisogna sapere che di quelle fatali cassettoni ce n'erano tre o quattro (un brevetto svizzero) in tutta via Asiago che le trasmissioni contemporanee erano di solito numerose e che il trillo mitico non era soltanto un passatempo per noi o un

malgrado tutto sereno, discreto, quiete nelle ampie strade piane alberate, le case ancora intatte; alcune di esse risalivano (poche hanno resistito fino ad oggi) alle dolcezze stilistiche degli anni Venti e perfino ai tempi della grande Esposizione del 1911.

Venne il giorno delle albicocche. Precedute dalle truppe anglo-americane



ingresso Via Asiago

grazioso omaggio per gli ascoltatori, ma un preciso, codificato, misurato segnale significativo tra le varie stazioni trasmettenti. La sua assenza poteva provocare disservizi giganteschi. Si viveva, scapoli e ammogliati, quasi tutti in questo guscio di quartiere

che inseguivano i tedeschi in ritirata. Milioni di albicocche ben mature si riversarono dai Campi Flegrei e dalle terre pontine e inondarono col loro profumo intenso la nuova atmosfera della città.”
um.cas.

C'ERA UNA VOLTA IN RAI

Carlo Steno Natalino Labellarte

Per tutti i lavori c'è sempre il primo giorno. È un giorno particolare, un giorno nel quale si avverte la consapevolezza di avere tanto di apprendere, far cercare di far tesoro delle raccomandazioni del capo reparto o dell'esperienza del collega più anziano.

Ricordo il mio primo giorno presso il Centro Trasmettente Onde Medie e Onde Corte di Caltanissetta. Ciò che il Capocentro mi mostrava era completamente differente da quello che a scuola avevo maneggiato nel laboratorio di elettronica. A scuola, un condensatore era facilmente contenuto in una mano, come pure una bobina. Nella sala macchine dei trasmettitori le bobine avevano dimensioni di un armadio e i condensatori erano cilindri alti quasi due metri. Con il tempo e con la conoscenza degli apparati, mi sentivo sempre più sicuro nel mio lavoro. Lavoro che consisteva nel controllo del corretto funzionamento dei cinque trasmettitori: due in Onda Media e tre in Onde corte, di cui uno irradiava il secondo programma verso i paesi del Sudamerica. Nessun apparato era dotato di riserva.

Un giorno d'estate, con il Capocentro in ferie, smistando la corrispondenza, mi ritrovai tra le mani una cartolina proveniente dall'Argentina. Era una cartolina particolare, tipo quelle in uso ai radioamatori. Riportava i complimenti di un palermitano, da anni emigrato in Sudamerica, il quale si congratulava con il personale del Centro di Caltanissetta per aver avuto la possibilità di ascoltare, per la prima volta "forte e chiaro", il Gazzettino della Sicilia. Quel signore, da un paese così lontano dal nostro, aveva potuto ascoltare gli avvenimenti della sua terra natia, grazie a un errore da me commesso, involontariamente. Infatti il notiziario non doveva "andare in onda", come avveniva tutti i giorni.

Serbai per me quella cartolina, grazie alla quale capii che il mio lavoro, come quello di tutti i miei colleghi, non rimaneva circoscritto nelle pareti della sala controllo o fra i muri degli uffici. Raggiungeva le radio di tutta la nazione e, come in questo mio caso, poteva attraversare anche gli oceani.

Mi resi conto anche che piccolissime radioline attaccate alle orecchie di pastori e lavoranti in campi isolati, erano in grado di riportare loro ciò che avveniva nel mondo.

Dopo qualche anno fui trasferito alla Sede Rai di Bari e assegnato al reparto Miaf. Dovetti studiare nuovi apparati e affrontare nuove tecnologie. Nei momenti difficili pensavo a quella cartolina che mi spronava e continuava a ricordarmi quanto fosse importante il mio lavoro.

In Puglia, le distanze tra Bari e i vari impianti nel Salento e nella Capitanata erano lunghe, a causa delle strade non ampie e poco agevoli. Le trasferite per le

manutenzioni e per gli interventi in caso di avaria degli apparati si protraevano anche per l'intera settimana.

Pernottare in albergo era velatamente non ammesso. Pernottavamo nei locali dei centri più grandi, nei quali c'erano stanze con reti e materassi che attrezzavamo con lenzuola portate da casa. Col tempo ottenemmo "il privilegio" di usufruire di alberghi.

Spesso due o tre squadre si incontravano nello stesso albergo. La cena diventava il momento di ritrovo, dopo una giornata di lavoro svolta sui piccoli impianti ripetitori o su quelli più grandi, trasmettenti TV, MF o OM. Ci raccontavamo del lavoro svolto e dei problemi risolti.



Foto ricordo prima dell'attivazione dell'impianto TV di Mattinata Monte Saraceno.
In alto da sinistra: Basilio Argeri, Carmine Scafato e Ernesto Polieri.
Più giù: Onofrio D'Onchia e Vincenzo Porcelli. In basso il Dott. Giuseppe Ruggiero

Mi ricordo una sera, eravamo quasi una decina di colleghi seduti attorno al tavolo di un ristorante, nel centro storico di Lecce. Avevamo terminato, quando un cameriere chiese di me e mi porse il telefono. Un collega del Centro di Martina Franca mi comunicava che presso il Centro di Squinzano si era sviluppato un incendio, tempestivamente domato dai Vigili del Fuoco. Di solito ero io che mi occupavo di quell'impianto. Mi affrettai a raggiungere il posto con il mio collaboratore. Gli altri colleghi spontaneamente, ritenendo che un incendio, sebbene domato, avrebbe potuto causare danni, decisero di accompagnarci. Giunti sull'impianto ci rendemmo conto che le fiamme avevano interessato solo un trasformatore di un apparato trasmittente. Non era proprio il caso di iniziare a lavorare in un'ora così tarda! Il giorno dopo avremmo provveduto al tutto. La continuità del servizio era garantita dal trasmettitore di riserva. Molte altre circostanze simili evidenziarono lo "spirito di reparto" formatosi

tra noi. La collaborazione tra colleghi si manifestava specialmente durante il periodo di ferie. Il programma stabilito veniva ogni anno inviato alla segreteria tecnica e rispettato senza alcuna difficoltà.

La "cartolina" nissena, che serbavo come un segreto e che continuava a motivare e gratificare il mio lavoro, inconsapevolmente, era viva anche nei miei colleghi, consci che il lavoro svolto portava nelle case degli italiani i programmi Rai.

Per ripristinare il funzionamento di alcuni apparati, quelli di modesta e grande potenza, alquanto obsoleti, era necessario "entrarvi dentro". Con molta prudenza visionavamo i vari componenti, toccandoli con mano per individuare quelli difettosi. Nella maggior parte dei casi le operazioni si protravevano per l'intera giornata lavorativa.

Nei primi anni ottanta, lungo le alture gel Gargano che si affacciano sul mare delle Tremiti, il nostro reparto realizzò alcuni impianti ripetitori TV alimentati con

i pannelli fotovoltaici e batterie. I nuovi impianti soddisfacevano l'esigenza dei turisti che, nei mesi estivi, trascorrevano le loro vacanze su quelle belle spiagge dorate, protette, in lunghi tratti, dalla macchia mediterranea.

Col passare del tempo il numero del personale del Miaf diminuì a causa dei pensionamenti.

Oggi, la moderna tecnologia applicata ai nuovi apparati ha eliminato il "dialogo" tra operatore e macchine. I componenti sono miniaturizzati, è molto difficile la ricerca e la rimozione di quelli avariati. È il computer che interroga le diverse schede degli apparati e indica quella da sostituire. L'operatore da parte sua esegue l'operazione di sostituzione e provvede ad inviare la scheda alla riparazione.

È vero, la tecnologia ci ha fornito strumenti precisi ed efficientissimi, ma talvolta mi soffermo a pensare:

"C'era una volta, in Rai, un lavoro meraviglioso...!"

BARI

RENATO DI BLASIO ricordo di Emilio Orlando

Il 2 aprile all'età di 92 anni è venuto a mancare il collega e amico Renato Di Blasio.

Nel 1954 era stato assunto come tecnico presso il centro di produzione RAI di Roma, dove ha trascorso la maggior parte della sua vita lavorativa raggiungendo la posizione apicale di funzionario. Alla fine degli anni 70, in coincidenza con la nascente Rete Tre regionale, chiede per motivi familiari



il trasferimento a Bari presso la sede regionale per la Puglia. Questo è un passaggio importante per capire la sensibilità e attaccamento ai valori della famiglia di Renato, che antepone alla possibilità di ulteriori avanzamenti di carriera il desiderio della moglie di rientrare nei luoghi natali. La realizzazione degli impianti televisivi per la trasmissione della 3^a rete regionale consentono a Renato di mettere a disposizione della sede di Bari le sue acquisite esperienze maturate nei centri di produzione di Roma affiancando il nascente reparto di manutenzione di bassa frequenza della sede. La sua disponibilità risulta utile e proficua per noi per guidare le ditte appaltatrici nella realizzazione dei nuovi impianti di produzione televisiva. Nel 1984 si trasferisce a Campobasso per assumere il ruolo di responsabile della produzione presso la sede regionale del Molise fino al pensionamento avvenuto nel 1989.

La sua scomparsa lascia in coloro che lo hanno conosciuto un caro ricordo.

Alla moglie e a tutta la famiglia le più sentite condoglianze dal gruppo RAI Senior della Puglia.

PALERMO

GIUSEPPE PANEPINTO

Sabato 12 marzo dell'anno in corso, ci è giunta la triste notizia del decesso di Giuseppe Panepinto, avvenuta a Cammarata, un comune in provincia di Agrigento. In tale località risiede la maggior parte del personale tecnico destinato alla gestione del Centro TX di Monte Cammarata.



Prima degli anni Settanta, il compito di assicurare il cambio turno

dei tecnici, destinati al funzionamento degli apparati veniva svolto da una ditta esterna, di cui faceva parte Giuseppe.

Successivamente la Rai ritenne opportuno scindere il contratto con la ditta in questione ed assumere Giuseppe Panepinto, destinandolo al ruolo di custode autista. Inoltre, per quattro anni tale incombenza venne integrata da un servizio mensa che Giuseppe ebbe la possibilità di svolgere insieme alla moglie. Infine, nel 1999 andò in pensione.

Si sa che nei paesi spesso ci si incontra lungo il corso principale e Giuseppe, spesso, si soffermava a parlare con i colleghi dei cambiamenti avvenuti nel tempo in azienda. Anche lui aveva fruito dei benefici Arcal, partecipando a vari soggiorni estivi durante i quali aveva fatto conoscenza con il personale di altre sedi.

Alla moglie, ai figli e ai nipoti va l'affettuoso abbraccio dei colleghi che ne apprezzarono le doti umane.

Raisenior Palermo

LA RAI A VERMICINO COSÌ NACQUE LA TV DEL DOLORE

Antonio Lari

Prima di addentrarci nell'argomento riportato dal titolo è opportuno e doveroso ripercorrere, sia pur brevemente, quei momenti che videro l'Italia tutta in apprensione per le sorti del piccolo Alfredo Rampi.

Era una sera d'estate del 1981, l'incidente di Vermicino fu un caso di cronaca italiana, in cui perse la vita Alfredo Rampi detto Alfredino (nato a Roma l'11 aprile 1975),



caduto in un pozzo artesiano in via Sant'Ireneo, in località *Selvotta*, una piccola frazione di campagna vicino a Frascati, situata lungo la via di Vermicino, che collega Roma sud a Frascati nord. Dopo quasi tre giorni di tentativi falliti di salvataggio, Alfredino morì dentro il pozzo, ad una profondità di 60 metri. Nel mese di giugno di quell'anno la famiglia Rampi (composta da Ferdinando Rampi, 41 anni, dipendente dell'ACEA, dalla moglie Francesca Bizzarri, 39 anni, dalla nonna paterna Veja e dai figli Alfredo, 6 anni, e Riccardo, 2 anni) stava trascorrendo un periodo di riposo nella loro seconda casa, sita in via di Vermicino, località Finocchio (Roma). La sera di mercoledì 10 giugno il signor Ferdinando, in compagnia di due suoi amici e di Alfredo, uscì a fare una passeggiata nella campagna circostante. Venuta l'ora di tornare indietro, alle ore 19:20, Alfredo chiese al padre di poter continuare il cammino verso casa da solo, attraverso i prati. Ferdinando acconsentì, ma quando giunse a casa (attorno alle ore 20:00) scoprì che il bambino non era ancora arrivato. Dopo circa mezz'ora, i genitori cominciarono a cercarlo nei dintorni: non trovando la minima traccia. Alle 21:30 circa allertarono le forze dell'ordine. Intanto i vigili del fuoco avevano cominciato a diramare la richiesta di una gru. In quegli anni non era come oggi: non esisteva Internet, Google, non esistevano i telefoni cellulari e la posta elettronica. Eravamo all'alba di una realtà in cui viviamo oggi, solo trent'anni fa. Così i Vigili del Fuoco, con la loro buona volontà che li caratterizza da sempre, ma in totale disorganizzazione per la difficoltà delle comunicazioni, cominciano a cercare sull'elenco telefonico e lanciano un appello attraverso le televisioni private di Roma.

La vicenda ebbe grande risalto sulla stampa e nell'opinione pubblica italiana, grazie anche alla diretta televisiva della RAI durante le ultime 20 ore del caso. È da questa posizione che vogliamo vedere come la Rai, unica emittente Nazionale di quegli anni, seguì l'evento... una lunga diretta, inaspettata per molti, ma che ebbe una risonanza mediatica a livello nazionale. A Roma, la notte tra mercoledì 10 e giovedì 11 giugno sono in molti a ve-

dere quel singolare appello scorrere sui loro televisori. Come un *tam-tam* diffuso via etere quel messaggio, nel giro di poche ore, metterà in moto più di una iniziativa, anche se non quella per cui era nato. Un giornalista del Tg2, Pierluigi Pini, mentre da casa sta guardando la televisione, passando da un canale all'altro vede scorrere sullo schermo l'annuncio dei vigili del fuoco che cercano urgentemente una gru. Da sperimentato cronista telefona al numero indicato fingendosi proprietario di un mezzo meccanico. Apprende così quello che è successo, si fa dare indicazioni sulla località, e a questo punto telefona immediatamente in redazione per cercare un operatore disposto ad andare con lui a Vermicino. Fiuta la notizia... che per i primi momenti poteva rimanere tale come un semplice salvataggio di routine. Ma le cose non andarono così. Pierluigi Pini, ora in pensione, ricorda così quella notte: *"Avevo fatto l'ultima edizione del telegiornale ed ero tornato a casa dopo mezzanotte. Faceva un gran caldo, non si respirava. Mia moglie dormiva e io mi sono messo a fare zapping con il telecomando davanti alla tv. A un certo momento capito su una rete privata, forse era Teleroma56, e leggo quel messaggio diramato su richiesta dei vigili del fuoco. Sarà stata l'una di notte o poco più"*. Pini capisce che dietro quel messaggio ci può essere una storia da raccontare, così, nonostante il caldo e la stanchezza decide di mettersi in azione: *"Ho chiamato il numero che appariva in sovrimpressioni per riuscire, con uno stratagemma, a ottenere maggiori informazioni. Chiamo subito dopo in redazione dove c'era Vitaliano Natalucci, un bravissimo operatore, oggi scomparso. Gli dico di prendere*

la cinepresa ed il Nagra (registratore audio portatile professionale) e di raggiungermi con l'auto d'emergenza Rai a Vermicino". Si avete letto bene "cinepresa". Nel 1981 le telecamere elettroniche a spalla, quelle che oggi quotidianamente usano tutti gli operatori televisivi, erano agli albori, una tecnologia costosa e ancora poco affidabile. E poi erano abbastanza ingombranti, così pesanti che per girare i servizi giornalistici si preferiva usare ancora la macchina da presa, con la pellicola. Solo nelle ore seguenti una telecamera... l'unica arrivata sul posto darà il via alla lunga diretta di cui parleremo più avanti. Nello stesso momento in cui Pini si mette in moto c'è un altro giornalista davanti al televisore di casa. È Giancarlo Santalmassi, caporedattore cronaca del Tg2. Quando appare il messaggio in tv anche lui telefona in redazione e gli dicono che Pini sta partendo per raggiungere la località dove si trova il pozzo.

Di buon ora, del primo giorno, da Vermicino è appena arrivato in via Teulada un fattorino con il materiale che Pini e Natalucci avevano girato durante la notte. Uscita dal laboratorio di sviluppo e stampa la pellicola viene sistemata sulla moviola e messa in sincrono con il nastro magnetico contenente la registrazione audio. Appena le immagini cominciano a scorrere accade qualcosa di insolito e straordinario. La pellicola ha cominciato a girare sui piatti della moviola e le immagini a materializzarsi, davanti a quel monitor è successa una cosa strana, che non accadeva da chissà quanto tempo. Forse non era mai accaduta. Prima si è fermato un collega, spinto dalla curiosità, che ha fatto capolino dalla porta come a dire, *"do un'occhiata e me ne vado"*. Però non se ne è andato. Quindi il montatore della sala a fianco ha abbandonato la sua consolle e si è affacciato anche lui. Poi è arrivata la segretaria di redazione. Poi due tecnici che tornavano dal bar. E poi un'altra persona, e un'altra ancora. Tutte lì a formare un grappolo di teste ondegianti intorno al monitor. Dopo qualche minuto la saletta era piena, con i colleghi paralizzati e accalcati fino alla porta e oltre, in punta di piedi per riuscire a vedere quel breve filmato "grezzo" appena montato. In breve tempo i giornalisti e tecnici del Tg2 si affollano nella saletta del montaggio. Quelle immagini sconvolsero tutti, in redazione. Anche gente pronta ad ogni esperienza professionale si mette le mani nei capelli, qualcuno addirittura piange. Il vice caporedattore Giancarlo Santalmassi, guardando il servizio, capisce che si tratta, giornalisticamente, di una notizia forte. Quanto forte lo scoprirà solo dopo. *"Mi chiamarono in moviola"* ricorda oggi Santalmassi. *"Sentire il grido intubato del bambino e le urla della madre mi provocarono un brivido assoluto. I colleghi erano come pietrificati davanti a quelle immagini"*. Santalmassi non ha dubbi il materiale non va montato come un normale servizio giornalistico, ma mandato in onda come si dice in gergo "grezzo".

Nel Tg2 delle 13.00: il collegamento e la notizia è previsto

non in apertura ma nel corso del giornale nella pagina della cronaca. A seguito della telefonata dei Vigili del Fuoco, il comandante avverte Ugo Zatterin (direttore Tg2) ed Emilio Fede (direttore Tg1) che il salvataggio è questione di minuti. Zatterin chiede di interrompere la programmazione della rete, anche il direttore generale Villy De Luca si dice d'accordo. I collegamenti si aprono con la notizia che è già stato allertato l'ospedale San Giovanni per l'arrivo di Alfredo. Poi s'intuisce che qualcosa non va, ma ormai la macchina dei media viaggia sulla strada del non ritorno.

Col passare delle ore, al contrario, la situazione si andò via via aggravandosi, ma ormai l'attenzione suscitata presso i telespettatori era tale da sconsigliare l'interruzione della diretta. E' allora che i vertici dell'azienda prendono due decisioni che cambieranno, per sempre, la storia della televisione. I direttori dei Tg capiscono che non possono fermarsi. Che ogni altra notizia viene vissuta dai telespettatori come tempo perso. In più, secondo Emilio Fede, allora direttore del Tg1, Antonio Maccanico (a quei tempi Segretario della Presidenza della Repubblica) avrebbe esercitato pressioni per non interrompere la diretta, a maggior ragione dopo aver appreso che lo stesso Presidente della Repubblica Sandro Pertini si stava per recare sul luogo.

La decisione di trasmettere la diretta su tutte e due le reti. Erano i primi anni della concorrenza tra le tre reti Rai e i relativi telegiornali, per cui un evento di quella natura avrebbe squilibrato gli ascolti a favore del canale che ne avesse mandato in onda la cronaca. Il Tg2 era partito per primo grazie a Pini e all'intuito di Santalmassi e la rete "ammiraglia" della Rai, la Uno, scalpitava per entrare in scena. Ma non basta tutto questo per giustificare la decisione presa. Va ricordato che allora non esistevano le grandi televisioni commerciali capaci di trasmettere su tutto il territorio nazionale. Dunque ogni momento andava a favore della Rai sia di un canale come di un altro. La telecamera a Vermicino è una sola, anche se successivamente ne arriverà una seconda ma, questa, non adibita alla diretta bensì impiegata per registrare i singoli servizi giornalistici di corredo (in gergo detta ENG), che venne utilizzata per interviste e contributi vari. Dalla telecamera

della diretta non ci sono stacchi, ne regia. E' un piano sequenza che durerà circa venti ore. E siccome l'inquadratura del cameraman deve valere per tre telegiornali concorrenti, è assai raro che indugi sui giornalisti dell'una o dell'altra testata, solo la linea audio venne sdoppiata su due canali differenti per permettere ai diversi colleghi dei telegiornali di poter commentare ciascuno sul proprio canale e sulla propria rete.

La lunga diretta televisiva inizia proprio venerdì 12 giugno, con il Tg2 delle 13.00 e durerà fino alle 7.00 del giorno dopo. Ad aprire il collegamento da Vermicino sarà Luigi Bartoccioni. Per il Tg1, condotto da Piero Badaloni, tutto inizia mezz'ora dopo alle 13.30, con l'inviato Maurizio Beretta. Sembra che quell'edizione sia scomparsa dalle Teche Rai. Ma gli archivi informatici hanno conservato una sorta di "scaletta" che permette di ricostruire come fu trattata la notizia in quell'edizione. In linea con il marcato carattere istituzionale del Tg1 di allora, l'apertura è dedicata alla crisi di governo in corso, meno di quattro minuti. Subito dopo si passa al collegamento con Vermicino. Le difficoltà dei soccorsi hanno fatto salire l'interesse per la sorte del bambino caduto. Dopo un rapido aggiornamento fornito in diretta da Pierluigi Camilli, anche il Tg1 manda in onda le immagini della notte precedente, girate dal collega Pierluigi Pini, e gentilmente concesse dalla stessa redazione del Tg2. Chi non le aveva viste alle 13.00 può vederle ora. Poi il giornale prosegue con le altre notizie, ma prima di chiudere, intorno alle 14.00, un nuovo collegamento con Vermicino. Ma questa edizione non terminerà alle 14.00 si deciderà di proseguire ad oltranza. Il collegamento dal pozzo viene, ogni tanto, interrotto per dare spazio alle altre notizie, ma gli inviati richiedono spesso la linea: ogni momento sembra imminente al salvataggio del piccolo Alfredo ed è un avvenimento che non è possibile perdere. Tg1 e Tg2 decidono, per questo motivo, di andare avanti oltre il consueto orario. Intorno alle 14.00 anche il Tg3 si collega con Vermicino: le uniche tre reti nazionali esistenti, sono le uniche concentrate sul dramma che si sta consumando alle porte di Roma, e che sta tenendo il fiato sospeso l'angoscia e l'emozione a l'Italia intera.

Un solo mezzo di ripresa e neppure tanto affidabile. "Con

il caldo che faceva" ricorda Andrea Melodia, in quegli anni caposervizio della redazione Servizi Speciali e della Redazione Coordinamento, poi Caporedattore della Cronaca e della Segreteria di Redazione. "Quella pesante telecamera si surriscaldava e c'era sempre il rischio che si guastasse". In realtà nel pulmino Rai c'era una telecamera di riserva, per le emergenze. A tale proposito valga anche la testimonianza di Stefano Manduzio, il cameraman Rai, oggi in pensione, che si trovò a riprendere le lunghe ore di diretta tv. "Allora si trasmetteva in ponte radio, con tutte le difficoltà del caso- ricorda Manduzio



Stefano Manduzio

- "Io sono andato a Vermicino con la Squadra Esterna detta anche squadra d'emergenza. Siamo stati lì per tutte quelle ore senza mai chiudere occhio, fu una cosa faticosa e indubbiamente triste, nel nostro piccolo provammo anche noi a dare un aiuto ai soccorsi in particolare ai vigili del fuoco tramite una minuscola telecamera di solito utilizzata per riprese sub acque. Stavamo in stretto contatto con i soccorritori, a parte per cercare di tirare fuori questo ragazzino, ma anche per sperimentare e con l'impiego delle nostre attrezzature cercare di dare una mano ai vigili del fuoco, un piccolo contributo affinché potessero capire di più su come stava evolvendo la cosa, purtroppo la realtà è stata vana ed è andata a finire come ben sappiamo." "In quelle lunghe ore non ho mai avuto il cambio anche perché ero una specie di capo, responsabile della squadra esterna, non c'era il regista, non c'era il direttore di produzione, ed io essendo direttore della fotografia ero il facente funzioni della troupe quindi praticamente stetti lì come unico referente Rai per tutto il tempo". Al termine della diretta, intorno alle 7 del mattino di sabato 13 giugno, i giornalisti della Rai che hanno lavorato alla trasmissione sono sotto choc, non meno i telespettatori che l'hanno vista da casa. Per molti redattori del Tg1 e del Tg2 c'è anche l'amara sensazione di aver contribuito ad evocare una creatura mostruosa. Con la diretta da Vermicino, forse non nasce la "TV del dolore", ma ci si rende conto della sua esistenza, dettata dal fatto che quel tipo di informazione può coinvolgere un numero di spettatori e che sarà per sempre un "brutto" sogno proibito di tutti i direttori delle reti che fanno informazione giornalistica.



UN BREVIARIO DEL NOSTRO DRAMMATICO PRESENTE

Giampiero Mazza

Partire per una vacanza e incontrare la storia. La caduta del muro di Berlino, l'Unione Sovietica che si sfalda, Gorbaciov, la perestrojka e la diffidenza della società russa verso il cambiamento e l'Occidente.

drammaticamente riemerso in questi mesi sull'onda di una guerra folle scatenata contro l'Ucraina. Quale realtà a cavallo fra gli anni '80 e '90 si apriva al di là della Cortina di Ferro agli occhi del visitatore più disincantato e neutrale? Quale era



Santi Trimboli

Falco Editore



to, gli interessi non troppo nascosti e le resistenze degli oligarchi, i timori della gente comune per quello che veniva considerato come un salto nel buio, le falle della perestrojka. Tante sorprese, tantissime incognite e una certezza: Gorbaciov, la sua idea rivoluzionaria di un nuovo modello di società sono destinati a fallire.

Due settimane dopo quel viaggio fra Mosca e Leningrado (oggi San Pietroburgo), esattamente il 9 novembre, il mondo festeggerà la definitiva cancellazione di quel simbolo odioso e insopportabile che aveva segnato la fine della Seconda guerra mondiale, il muro di Berlino. E due anni dopo, nel dicembre del 1991, le dimissioni di Gorbaciov decreteranno la dissoluzione dello Stato Sovietico (15 Repubbliche, 294 milioni di abitanti, 11 diversi fusi orari). Quell'ambizioso progetto nazionalistico che nel 2007, alla Conferenza sulla sicurezza internazionale di Monaco, Putin (subentrato a Boris Eltsin alla vigilia di Capodanno del 1999) annunciò pubblicamente di voler restaurare allo scopo, disse "di rilegittimare la sfera d'influenza russa".

I fatti di oggi ne sono una drammatica conferma.

* ex vicecaporedattore TGR Calabria

Santi Trimboli* da grande giornalista raccoglie spunti impressioni ricordi e nel suo nuovo libro "Declino di un'utopia" ci restituisce nel linguaggio scorrevole del diario di viaggio quasi un breviario del nostro drammatico presente. Nel dicembre del '91 Gorbaciov si dimette subentra Eltsin che spiana la strada a Putin. Questo il racconto:

...nell'Ottobre del 1989, a poco meno di tre settimane dalla caduta del muro di Berlino, un viaggio turistico nella Russia di Mikhail Gorbaciov si trasforma, all'insaputa degli stessi partecipanti, in un incontro con la Storia. È il momento memorabile che porterà in rapida successione alla riunificazione delle due Germanie, al fallimento della perestrojka e della glasnost, alla fine della guerra fredda, ai nuovi assetti geopolitici al confine con l'Europa orientale. Ed è così che i ricordi e gli appunti di un "viaggiatore-giornalista" diventano testimonianza di IERI, un passato recente in qualche modo

il suo volto, cosa era l'URSS in quel periodo storico? Quali granitici e incrollabili retaggi del passato la Grande Madre Russia si portava ancora dietro e quali prospettive di cambiamento immaginava? Ma soprattutto: era davvero la società sovietica pronta e disponibile ad aprirsi all'Occidente dopo anni di preclusioni e non soltanto ideologiche? "Declino di un'utopia", il libro scritto da Santi Trimboli per la Casa Editrice Falco, è un focus su una pagina del '900 forse troppo presto dimenticata ma è anche un variegato caleidoscopio (sintesi di annotazioni puntuali e attente di un viaggiatore-cronista) contenente il fascino dei luoghi e delle opere d'arte, la storia e la cultura, la suggestione dei simboli, ma anche fatti ed episodi per alcuni aspetti incomprensibili e inquietanti. E tracce non troppo velate di una intrigante e intricata spy story. La scoperta di un mondo nuovo, le distorsioni dello statalismo, l'esaltazione individuale e collettiva del nazionalismo più spin-

Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
 Marinella Soldi

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Pino Nano

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A
 00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
 Chiuso in redazione 10 Giugno 2022

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

Tutto su tutte le moto
Una lunga estate su due ruote

Buster Keaton alla TV: riscoperta di un grande comico



Sabato sera alla TV con Adriano Celentano

I bambini e Pinocchio: i dieci disegni più belli

Micaela Esdra alla TV nello sceneggiato «I Nicotera»

Rischiatutto: nel vivo della battaglia fra i campioni



Il calcio italiano dopo il caso Rivera

Celentano a Teatro 10

Intanto prepara



Lucia Poli presenta alla radio «Un disco per l'estate»

La "Pietra di luna" e i diamanti più famosi del mondo

Invitiamo i lettori a scegliere la più bella

Alla radio le canzoni di ieri

Monica Vitti alla radio in «Gran varietà»



l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1972